Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/05/29 : CIA-RDP80S01540R004000140037-8

STAT

SECONDA EDIZIONE

NUMERO A QUATTRO PAGINE - LIRE 20

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
CENTRALINO: 555 251 - 555 351 - 550 141
CITTA' DEL VATICANO
Direzione, 498 - Redazione, 390 - 395 - 387 - 401 - 402 - 403 - Uscieri, 604 - Ammin., 348 - Abbonamenti, 387 - Rivendite, 340 - Tipografia, 339 - Serv. Fotogr., 387

ROMA CASELLA POSTALE 8 96

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTA' DEL VATICANO e ITALIA L.	4000	2200	1200
ESTERO L.	7000	3800	—

Un numero separato Lire 20 — arretrato Lire 40
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE (GRUPPO 1°)

A. XCIII - NUM. 264 (28.417)

CITTA DEL VATICANO

Venerdì 13 Novembre 1953

Per la PUBBLICITA' rivolgersi alla Concessionaria A. Manzoni & C. Sede: Milano, v. Agnello, 12 - Roma, Piazza Santi Apostoli, 133 - Tel. 64081 - Succursale: Città del Vaticano, v. S. Pellegrino - TARIFFE (per mm. di altezza su 1 colonna) commerciali L. 220; Necrologie L. 350; Cronaca L. 500; Finan. L. 350

NOSTRE INFORMAZIONI

Provvista di Chiesa

La Santità di Nostro Signore con Decreto della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale si è benignamente degnata di promuovere alla Chiesa titolare vescovile di Aretusa dei Siri il Rev.do Sac. Giuseppe Parecattil dell'Archidiocesi Metropolitana di Ernakulam, deputandolo Ausiliare di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Agostino Kandathil Arcivescovo Metropolita di Ernakulam.

I cattolici Romeni di Parigi per il Santo Padre

PARIGI, 12.

Sotto la presidenza di Mons. J. Rupp, Vicario generale, i cattolici romeni rifugiati hanno dedicato una seduta solenne al Vicario di Cristo.

Dopo le parole di saluto del Rettore della Cappella di rito orientale, Mons. Rupp ha svolto nella, magistrale conferenza sulla personalità del grande Papa, Sua Santità Pio XII. Insistendo sui dati biografici indispensabili alla comprensione dell'attività così molteplice e vasta e spirituale del Santo Padre, Mons. Rupp ha potuto così tracciare una sintesi meravigliosa della personalità gigantesca del Supremo Pastore che tutti i cattolici e moltissimi non cattolici stanno vivamente venerando.

Il prof. Claudio Isopescu ha parlato del Santo Padre e i Romeni rilevando le profonde sofferenze di Sua Santità per la Chiesa del Silenzio anche in Romania, gli altri alimentari che il Santo Padre ha degnato inviare al popolo romeno durante la carestia del 1946 ed anche dopo, e gli innumerevoli benefici che si è degnato estendere alla maggior parte di rifugiati romeni. Perciò i cattolici romeni umiliano al Santo Padre il vero difensore della civiltà cristiana, la loro più profonda riconoscenza insieme al loro vivo omaggio di devozione filiale.

Con questa occasione essi hanno espresso il loro dolore per le innocenti vittime della persecuzione religiosa in Polonia promettendo preghiere anche per la conversione dei persecutori.

I RAPPORTI FRA ORIENTE ED OCCIDENTE

Cause ed obiettivi del prossimo incontro Eisenhower Churchill Laniel alle Bermude

BONN, 12.

Anche gli osservatori politici della Germania Occidentale seguono con immenso interesse le discussioni che si svolgono in tutte le capitali attorno alla prossima conferenza alle Bermude, nel tentativo di individuare le cause precise e gli obiettivi dell'incontro dei «tre grandi» dell'Occidente.

Si rileva che parlando ai giornalisti nella consueta conferenza stampa, il Presidente Eisenhower ha dichiarato che a scopo della conferenza delle Bermude è quello di discutere problemi di mutuo interesse tra America, Francia Inghilterra su una base "non formale". Eisenhower ha precisato che alle Bermude non vi sarà una agenda dei lavori prefissata ma i rappresentanti dei tre Paesi partecipanti « chiacchiereranno in sede amichevole attorno alla tavola della conferenza».

Allora il mutamento della guardia avvenuto al Cremlino lasciava sperare in una politica di distensione da parte della Russia e nella possibilità di un accordo tra i grandi. Oggi l'irrigidimento sovietico e la conseguente rifiuto da parte di Mosca di partecipare alla conferenza di Lugano e gli avvenimenti dell'Estremo Oriente hanno certo radicalmente ridotto le speranze nella possibilità di poi fine alla «guerra fredda».

Ne consegue che l'accento principale del prossimo incontro delle Bermude sarà messo sulla urgenza di potenziare al massimo l'organizzazione difensiva Occidentale. E perciò esame del problema della Saar che dovrà trovare piena collaborazione franco-tedesca, e esame del problema di Trieste che ostacola quella altrettanto essenziale, tra l'Italia a Paesi balcanici fautrice definizione di un programma politico per l'Estremo Oriente, e collaborazione interalleata nel campo atomico.

Se la conferenza delle Bermude fosse in grado veramente di condurre in porto la soluzione della maggior parte di questi problemi, essa senza dubbio passerebbe alla storia come uno dei più importanti incontri dei «tre grandi».

Il Governo di Bonn ed i quattro partiti che lo sostengono hanno accolto l'annuncio dell'incontro dei «tre grandi» con vivo compiacimento. Così ha detto ieri e ripetuto oggi un portavoce autorizzato.

Questo compiacimento si riscontra anche per ragioni diverse, nell'opposizione socialdemocratica.

Il Governo si compiace perchè spera che alla Bermude Eisenhower e Churchill invitino Laniel ad accettare l'entrata in vigore a breve scadenza di una parte sostanziale dei protocolli tedesco-alleati del 26 maggio 1952, indipendentemente dalla ratifica del Trattato che istituisce una Comunità europea di difesa.

Più volte nelle ultime settimane per via diplomatica Bonn ha fatto presente alle Potenze Occidentali che l'accoppiamento dei protocolli tedesco-alleati con il Trattato della C.E.D. comincava ad essere superato degli eventi. I protocolli, infatti, sono stati trattati dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti d'America, dalla Repubblica Federale di Bonn, ma non ancora dalla Francia. Il Trattato della C.E.D., invece, è stato ratificato dalla Germania Federale, e, in parte, dall'Olanda, mentre attende ancora la ratifica dalle altre quattro Nazioni aderenti.

E' chiaro che, abolendo l'accoppiamento tra i Protocolli ed il Trattato, sarà più facile l'entrata in vigore dei primi, purchè Parigi acconsenta.

I quattro partiti della coalizione di Bonn vedono insomma nell'incontro delle Bermude una nuova tappa nel cammino verso la piena sovranità.

E' noto come quei Protocolli abolissano la un canto là statuto di occupazione e cancellino dall'altro tutta una serie di divieti sulla produzione industriale tedesca, sulle ricerche scientifiche, e via dicendo.

Per Adenauer la conferenza delle Bermude significa una sovranità, per il socialdemocratica, Quel « indipendentemente » preoccupa i socialdemocratici di Bonn; essi sono disposti a sacrificare la realizzazione della sovra-

(Continua in seconda pagina sesta colonna)

Ramon Magsaysay eletto nuovo Presidente delle Filippine

MANILA, 12.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta stamane, il Presidente uscente della Repubblica delle Filippine, Elpidio Quirino, ha riconosciuto la vittoria elettorale del suo avversario, il nazionalista Ramon Magsaysay. Quirino ha dichiarato: « Il verdetto del popolo deve essere accettato per il bene dell'unità nazionale. Non posso che formulare i miei voti migliori per il Paese e per il mio successore ».

Ramon Magsaysay, il candidato dei partiti d'opposizione, eletto nuovo Presidente, divenne una figura nota sul piano internazionale nel 1951, grazie al successo da lui riportato nella lotta contro i ribelli «Huks». Visto da genitori molto poveri nel 1907 nella cittadina di Iba, non fece studi regolari, ma ottenne un diploma commerciale nel 1932. Lavorò come meccanico in una società di trasporti stradali, ma, grazie alle sue qualità, riuscì a divenire nel 1939 direttore generale della società stessa.

Durante la guerra fu fra i primi organizzatori della guerriglia anticomunista nell'isola di Luzon e fu designato dal comandante americano dei guerriglieri quale vicomandante del distretto militare di Zambales. Alla liberazione, nel 1945, venne nominato governatore militare della provincia di Zambales. L'anno seguente fu eletto deputato per la sua provincia, e fu rieletto nel 1949. Fu due volte in missione ufficiale negli Stati Uniti.

Nel 1950, allorchè gli «Huks» lanciarono l'offensiva contro l'esercito filippino disorganizzato e corrotto, Quirino nominò Ramon Magsaysay Ministro della difesa. Grazie alla sua energia, Magsaysay riorganizzò ed epurò completamente l'esercito e, capovolgendo la situazione, riuscì a neutralizzare i ribelli e finalmente ad eliminarli. Divenne così un eroe nazionale, apprezzato non soltanto per la sua energia, ma anche per la sua onestà.

Ma dopo le elezioni del 1951, che furono libere appunto grazie all'atteggiamento fermo di Magsaysay, i contrasti fra il Ministro della difesa e gli altri esponenti del partito liberale si acuirono. Fu per questo che Magsaysay nel febbraio scorso si dimise dalla carica ed entrò nel partito nazionalista. E il partito non esitò a presentarlo come proprio candidato alla presidenza.

I LAVORI DELLE NAZIONI UNITE

L'Assemblea esaminerà le accuse di atrocità formulate dagli Stati Uniti contro i cino-nordisti

Una mozione sulla Tunisia respinta - Una proposta del delegato francese alla Commissione politica per il disarmo

NEW YORK, 12.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha deciso ieri di inserire all'ordine del giorno della presente sessione la accuse di atrocità formulate dagli Stati Uniti contro le forze cino-nordiste che hanno combattuto in Corea.

Nel presentare la relativa proposta, il delegato americano, Henry Cabot Lodge ha detto che gli atti denunciati sono stati perpetrati « da forze impiegate in un'aggressione militare ai danni delle Forze dell'ONU, inviate a respingere l'aggressione stessa e in violazione del diritto internazionale ». I responsabili — ha aggiunto il delegato statunitense — sono tuttora mobilitati alle armi, a nord della zona smilitarizzata della Corea ».

Replicando a Cabot Lodge, il delegato sovietico, Vishinski, ha sostenuto essere significativo che gli Stati Uniti abbiano sollevato « il problema delle pretese atrocità » in un momento in cui « circoli reazionari americani stanno compiendo ogni tentativo per far fallire la Conferenza politica ». Si tratta — egli ha aggiunto — di un'iniziativa « artificiosa » e propagandistica, concernente un'accusa priva di fondamento. Ai contrario, « orrori e atrocità sono stati compiuti dalle forze americane per costringere ogni tentativo pacifiche popolazioni della corea del nord », attacchi che hanno causato la morte di vecchi, donne, bambini e perfino di prigionieri americani.

Vishinski ha detto pure che la proposta americana è un mezzo per suscitare « isterismo bellico » nell'opinione pubblica e un artificio inteso a frustrare i tentativi di distensione internazionale.

Il Presidente dell'Assemblea, signora Pandit, la quale per due volte aveva cercato di interrompere il discorso del delegato sovietico, ha osservato — quando questi ma smesso di parlare — che i rilievi da lui formulati erano irrilevanti e, in ogni caso, non attinenti alla procedura dell'ONU in rapporto al dibattito in corso.

Infine, dopo un intervento del delegato britannico, Selwyn Lloyd — il quale ha affermato che se l'Assemblea non dovesse trattare di queste atrocità dimostrerebbe di voler ignorare quello che è avvenuto a corea dopo un comunicato per le Nazioni Unite — la proposta americana è stata approvata con 53 voti contro 5 (URSS, Bielorussia, Ucraina, Polonia e Cecoslovacchia) e 2 astenuti (India e Guatemala).

L'Assemblea, da ultimo, dopo una serie di votazioni su una mozione dei Paesi arabi e asiatici concernente la Tunisia — tale sollecitava negoziati tra la Francia e la Tunisia « allo scopo di assicurare al popolo tunisino la realizzazione del suo diritto di disporre di se stesso » — ha respinto la mozione stessa, non avendo essa ottenuto la prescritta maggioranza di due terzi.

La Commissione politica, dal canto suo, ha proseguito il dibattito sul disarmo. I Paesi membri del Consiglio di Sicurezza (eccettuata l'URSS) e il Canadà hanno proposto che la commissione per il disarmo studi la possibilità di costituire un comitato dei Paesi maggiormente interessati, incaricato di trovare una soluzione accettabile, e di riferire, poi, alla stessa Commissione per il disarmo. La proposta suddetta tiene conto degli emendamenti indiani ed esprime la ferma intenzione dell'Assemblea di abolire, nel quadro di un programma completo e sotto controllo internazionale, il ricorso e la possibilità di ricorrere alle principali armi di distruzione in massa, comprese le armi atomiche, all'idrogeno, batteriologiche e chimiche.

IL PROCESSO MOSSADEQ

Il Pubblico Ministero chiede la pena di morte

TEHERAN, 12.

Contrariamente a quanto aveva detto ieri mattina, l'ex Primo Ministro persiano Mossadeq è stato assalito nella tarda mattinata pomeridiana, protrattasi in seduta notturna. Evidentemente egli ha voluto ascoltare la requisitoria del Pubblico Ministero, generale Azmondeh. E, infatti, non soltanto l'ha seguita con la massima attenzione, ma ha anche, febbrilmente, preso appunti. Il Pubblico Ministero, dopo aver criticato il sistema di difesa adottato dall'ex Primo Ministro lo ha accusato di aver voluto disorganizzare l'esercito e riformare il codice di procedura ed ha affermato che se l'ex Capo del Governo è stato tradotto in giudizio, ciò non si deve tanto ai danni materiali da lui recati al Paese, quanto al danno morale, ben più grave quest'ultimo, e più difficilmente riparabile dei primi. Riferendosi, poi, ai fatti del 19 agosto, il Pubblico Ministero ha concluso le sue accuse nei confronti dell'accusato, dichiarando che non furono dei malviventi, ma fu il popolo ad assalire la casa di lui. « I malviventi — ha detto il Pubblico Ministero — non si arrischiano sotto il fuoco delle mitragliatrici. E voi siete fuggito. Io difendo oggi, contro di voi, il popolo, e mi sento onorato di servirlo davanti a questo tribunale ». Il rappresentante della pubblica accusa ha, quindi, sostenuto che il « firman » con cui lo Scià aveva destituito Mossadeq era perfettamente legale. Lo Scià — egli ha detto — ha responsabilità politiche avendo giurato, al momento della sua ascesa al trono, di regnare e non governare. Non poteva quindi, lo Scià, permettere attentati al regime, e « giustamente, agendo nell'ambito delle sue attribuzioni, egli ha destituito Mossadeq, dato che questi calpestava la Costituzione organizzando, fra l'altro, un referendum ». « Ma Mossadeq ha fatto ancora di peggio — ha asserito poi il Pubblico Ministero — Egli è andato contro il Parlamento e contro la Corona. Oggi egli versa lacrime sulla Costituzione. Ma in tal modo riesce soltanto a rendersi ridicolo ».

Nel frattempo, avendo i comunisti minacciato di organizzare uno sciopero generale durante le ultime fasi del processo, le misure di sicurezza a Teheran sono state intensificate.

Alla fine della requisitoria, il Pubblico Ministero ha chiesto la pena di morte per l'imputato. Com'è noto, però, tale pena non è applicabile a chi abbia compiuti i 60 anni e Mossadeq ne ha 73.

ALLA CAMERA DEI COMUNI

Un o. d. g. di protesta contro l'internamento del Card. Wyszynski

LONDRA, 18.

Nove deputati laburisti - informa l'A.F.P. - hanno presentato un o. d. g. alla Camera dei Comuni nel quale deplorano con parole vibrate il comportamento del Governo polacco nei riguardi del Cardinale Wyszynski, Arcivescovo di Varsavia e Primate di Polonia, esprimono dolore per le persecuzioni cui il Governo assoggetta la Chiesa cattolica e invitano il Governo britannico a fare passi per la liberazione del Cardinale.

La Santa Sede per la FAO

La Santa Sede ha messo a disposizione della FAO, in simbolico riconoscimento dei lodevoli scopi che si prefigge il programma per l'estensione dell'assistenza tecnica nei vari paesi e specialmente nelle zone depresse la somma di duemila dollari, secondo quanto ha annunziato il Direttore generale di quell'organismo internazionale, Sig. Norris Dodd.

Il Pro-Segretario di Stato Em.mo Monsignor Montini, nel ricevere l'augusto conspicuamente del Pontefice, ha tenuto a sottolineare che i lodevoli scopi del programma di assistenza tecnica dell'ONU non possono che ispirare l'approvazione di tutti quelli che sono interessati al benessere dell'umanità.

Visita di Prefetti italiani in Inghilterra

LONDRA, 12.

Lunedì 16 novembre, a bordo di un apparecchio « Viscount », sei Prefetti italiani partiranno alla volta di Londra per una permanenza in Inghilterra di 15 giorni, ospiti del « Foreign Office ».

La visita, organizzata dall'Ufficio Stampa del Ministero e dall'Ufficio Centrale britannico di Informazioni, si suddividerà in due parti. Dopo una prima settimana di permanenza a Londra, nel corso della quale, oltre a località di interesse storico e artistico, verranno visitati i vari Ministeri — e sarà così offerta agli ospiti ampia opportunità di incontrarsi con titolari dei Dicasteri e con altre personalità di Governo — il gruppo si trasferirà in provincia.

A Chesteh i visitatori compiranno un giro delle industrie della regione ed avranno modo di studiare la struttura e il funzionamento del Governo locale.

LA REPRESSIONE DELLE ATTIVITA' ANTIAMERICANE

Battuta d'arresto nel caso White

Una presa di posizione di Eisenhower e una dichiarazione di Brownell

WASHINGTON, 12.

Lo sviluppo del caso White (il defunto Sottosegretario al Tesoro americano che Truman — secondo le recenti accuse — avrebbe tenuto in posti di responsabilità, malgrado una segnalazione dell'Ufficio investigativo federale che lo denunciava come una spia al soldo dell'URSS) ha subito una battuta d'arresto, in seguito alla presa di posizione del Presidente Eisenhower nei confronti del suo predecessore.

Truman, com'è noto, è stato convocato a testimoniare dinnanzi alla Commissione per la repressione delle attività antiamericane, ma il Presidente, nella sua conferenza stampa di ieri, ha espresso il parere che l'ex Presidente e l'ex Ministro della Giustizia Clark, non dovrebbero essere chiamati dalla detta Commissione ed ha aggiunto: « non credo che Truman abbia, scientemente, nominato a un ufficio pubblico un elemento che era stato identificato come spia ».

Dal canto suo il Ministro della Giustizia, Brownell, ha emesso una dichiarazione nella quale afferma che non pensava minimamente a mettere in stato di accusa quegli uomini che furono al Governo con Truman, ma che, tuttavia era suo dovere l'intervenire nell'affare White, allorchè egli non poteva ignorare l'esistenza di un'« pro-memoria del Dipartimento di Stato in cui si sostiene che durante l'amministrazione Truman si agì alla leggera nei riguardi dell'infiltrazione comunista negli organi di Governo. Il pro-memoria dell'allora Segretario di Stato Byrnes a Truman rivela, infatti, che sull'attività spionistica » del White fu richiamata l'attenzione della Casa Bianca e di altri organi governativi, prima ancora che il White fosse promosso. Insieme al pro-memoria, Byrnes accluse un rapporto del servizio del controspionaggio (FBI) il quale confermava che il White era una spia.

Intanto non si esclude che una riunione della commissione nella quale appaia Truman possa essere rinviata a tempo indeterminato. Il presidente di detta commissione, il repubblicano Velde, ha lasciato le cose in sospeso ed ha annunziato che convocherà il consesso non appena i membri assenti faranno ritorno a Washington, ed ha detto che non può fare alcuna previsione. Ha soggiunto anche che la commissione potrebbe rivedere il progetto di ritardi Byrnes e altre personalità della passata amministrazione.

Anche nella direzione centrale del partito repubblicano c'è una tendenza ad « andare piano » nell'affare White. Alcuni componenti della direzione hanno dichiarato che non è piaciuta loro la fretta con la quale la commissione Velde ha diramato le ojezioni a comparire.

Ma se la commissione tentenna, il Senato, da canto suo, agisce. Infatti un sottocommissione del Senato per la sicurezza interna ha citato a comparire davanti ad essa il generale Harry Vaughan, che fu aiutante militare di Truman, ed altri funzionari della Casa Bianca — fu consegnato il rapporto del servizio del controspionaggio perchè lo facesse recapitare nelle mani del Presidente. Insieme al generale Vaughan sarà interrogato anche la sua segretaria particolare, Anderson. L'interrogatorio avrà luogo alle 20 di questa sera a porte chiuse.

Ieri, Truman, è stato oggetto di una manifestazione di simpatia, in un teatro di New York.

A Londra, diversi giornali commentano con asprezza la convocazione dell'ex Presidente: il conservatore « Daily Mirror » scrive: « gli amici degli Stati Uniti si trovano davanti al doloroso spettacolo di un coraggioso e famoso ex Presidente che viene accusato di qualcosa di non molto lontano da un tradimento, mentre l'attuale Governo è travagliato da scissioni interne. Il più grande Paese del mondo non dovrebbe comportarsi così. Può darsi che alla fine chi risentirà maggiormente le conseguenze di questa faccenda sarà il prestigio degli Stati Uniti ». Il liberale « News Chronicle » domanda: « A Washington, ci si rende conto del pregiudizio che questa esibizione di mal costume politico reca al buon nome degli Stati Uniti all'estero? ». Il laburista « Daily Herald » osserva che sarebbe meglio per la reputazione degli Stati Uniti nel mondo se si rinunziasse a questa che è la più pazzesca di tutte le cacce alle streghe ».

Anche la stampa parigina pone in grande rilievo l'ordine di comparizione intimato a Truman, ordine che viene stigmatizzato soprattutto dai giornali socialisti e di estrema sinistra.

Radio Mosca, infine, ha ridicolizzato — in una sua trasmissione — la presente vicenda.

Il Vice Presidente degli Stati Uniti in Corea

TOKYO, 12.

Il vicepresidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, è giunto stamane in volo a Seul. Egli si tratterrà in Corea quattro giorni durante i quali, oltre a incontrarsi con Syngman Rhee, ispezionerà le unità alleate. Un primo colloquio fra Nixon e il Presidente sudcoreano è previsto per oggi nel pomeriggio. Stasera poi, in onore dell'ospite, verrà offerto un pranzo alla residenza del Presidente.

Poco prima di Nixon, era giunto a Seul il generale Hull, comandante delle Forze alleate.

Al Panmunjom si sono riunite stamani le sottocommissioni incaricate di elaborare l'ordine del giorno della Conferenza preliminare; si ritiene che i lavori si svolgano in modo costruttivo.

Persecutori di ieri e di oggi

Che uno degli aspetti della Chiesa militante sia di venir perseguitata nel mondo è stato annunciato in chiari termini dal suo Divino Fondatore: « Beati siete quando davanti ai magistrati e ai per rendervi testimonianza » (Matt. 10, 12). « Ritordatevi della parola che vi ho detta: il servo non è da più del padrone. Se me hanno perseguitato perseguiteranno anche voi ». (Giov. 15, 20). « Beati colgro che soffrono persecuzione per la giustizia, poichè di essi è il regno dei cieli » (Matt. 9, 10-12).

Del resto, egli stesso al momento di dar inizio alla sua passione si era proposto come esempio nella accettazione della morte quale prova suprema dell'amore: « Nessuno ha più grande amore di chi dà la vita per coloro che ama » (Giov. 15, 13).

Questa nota caratteristica della Chiesa militante è stata così accentuata nei primi tre secoli, che la Chiesa di allora è passata alla storia come « Chiesa dei martiri ».

« Da quando si sono avuti nella comunità cristiani eroici difensori della fede, che non hanno esitato a far sacrificio a Cristo della loro vita, il nome di martire è divenuto il titolo più glorioso cui uomo possa aspirare: il sangue più puro versato per la più nobile delle cause, l'invincibile fedeltà a supreme realtà invisibili, la forza d'animo capace di dominare la debolezza della natura, in una parola, tutto ciò che eleva l'uomo al di sopra di se stesso, ecco ciò che evoca in noi l'idea di martirio, quale si è imposta alla coscienza cristiana quando ancor fumavano i roghi » (Delehaye, *Les origines du Culte des Martyrs*, p. 1).

Quei primi tre secoli hanno permesso alla Chiesa di disegnare le linee essenziali di questa realtà della Chiesa militante, di questo dramma in cui i personaggi antitetici sobbo, da una parte il persecutor, dall'altra il confessor, il martyr. Ai figure hanno assunto contorni ben definiti, per caratteristiche comuni ai processi, alle esecuzioni degli arrestamenti del martirio. Una figura ideale di Vescovo e martire della Chiesa antica, potrebbe essere quella di S. Cipriano di Cartagine, quale balza viva nella sobrie ed documento ufficiale degli *Acta proconsularia Cypriani*.

La profezia del Divino Maestro seguita ad avverarsi attraverso i secoli e nella storia della Chiesa; ad intervalli di relativa calma sempre si sono susseguiti periodi di lotta e di persecuzione, più o meno lunghi, più o meno intensi, più o meno estesi. Si è che la Chiesa militante è sempre protesa verso il tempo futuro, la parusia, l'arrivo del « Figlio dell'Uomo », accompagnato dai martiri, al Giudizio finale, e fino a quell'ultima venuta deve predicare « opportune, importune », il Messaggio cristiano, la buona novella, quell'Evangelium Christi unde martyres fiunt », come dice lo stesso S. Cipriano (Ep. 38).

Tuttavia dal IV secolo in poi è difficile trovare un'epoca in cui la persecuzione contro la Chiesa Cattolica abbia assunto proporzioni di estensione e di durata, caratteri di violenza, di perfidia, di vitù, effetti di distruzione e rovina più vasti della persecuzione che infierisce oggi al di là della cortina di ferro. Essa ha fatto in Europa arretrare — solo momentaneamente, lo speriamo bene — le posizioni della Chiesa Cattolica presso a poco sulla linea di mille anni fa.

Vale la pena di rilevare alcuni aspetti che differenziano le persecuzioni di oggi da quelle della Chiesa antica e le fanno apparire più rovinose nelle conseguenze, così come la sorte del confessore di oggi è diversa da quella dei martiri di allora.

La persecuzione è sempre stata crudele, ma ha sempre cercato, più o meno, di mascherarsi di forme di legalità: da quelle degli Imperatori romani a quelle di oggi. Ma le linee dell'istruttoria e del processo avevano nella Roma imperiale una linearità e, come dire?, una coerenza ben diversa da oggi. Senza entrare nelle controversie marginali, dibattute dagli storici, sulla imposizione legislativa del resto per cui erano colpiti i cristiani, è certo che il culto negato agli imperatori, il rifiuto di sacrificare, erano i motivi ordinari per cui i cristiani apparivano cittadini gravemente disfunzionali, un Stato totalitario e divinizzato: era, nelle forme concrete della struttura politica dell'Impero Romano, un rifiuto ed atti di « statolatria », perchè il culto si deve solo al Dio vivo e vero ed al suo Cristo. Il cristiano accusato, fosse il Vescovo Cipriano, fosse la schiava Blandina, dichiarava al giudice: sono cristiano, adoro Cristo, non posso adorare altro: voi colpitemi, secondo la legge umana, non posso deflettere da ciò che è la ragion d'essere della mia vita. Ed il magistrato, con l'esercizio dello *ius gladii*, faceva troncare la testa al reo.

Si veda la semplicità incisiva e solenne dell'ultimo interrogatorio di S. Cipriano:

— Sei tu Tascio Cipriano? lo interroga il proconsole Galerio Massimo.

— Sono io.

— Sei tu il vescovo di questi uomini sacrilegh?

— Sono io.

— Gli imperatori santissimi ti hanno ordinato di sacrificare.

— Io non sacrificherò.

— Attento a quel che ti capiterà.

— Fa ciò che ti è stato ordinato. In cosa tanto giusta la mia scelta è senza esitazione.

Allora il proconsole sente il bisogno di giustificare la propria condotta: poichè il Vescovo di Cartagine ha commesso delitti previsti dall'editto imperiale egli non può agire diversamente. Gli legge la condanna a morte.

— Deo gratias! risponde Cipriano. È tutto qui.

Nell'interrogatorio dell'anno precedente, che si concludeva con l'esilio a Curubis, gli viene chiesto il nome dei sacerdoti di Cartagine. S. Cipriano risponde:

— Nelle vostre leggi avete saggiamente e utilmente interdetta la delazione. Questi preti non possono dunque essere denunciati e dati in mano vostra da me... e neppure essi possono venir costretti a consegnarsi da sè.

E un appello, come si vede, alla legge di natura codificata dal diritto romano.

Se ci si è dilungato in questi esempi è perchè possa risaltare la differenza enorme dai presenti processi di oltre cortina, che violano impudentemente ogni legge divina ed umana.

Basta seguirne il corso attraverso notizie che possono giungere e quel che ne pubblica la stampa avversa alla Chiesa per rendersi conto della complessità della macchina giudiziaria e dei reati (di per sè i più assurdi di cui sono accusati sacerdoti, vescovi e (ancor più) gli Arcivescovi Primati rivestiti della S. Porpora: spionaggio, bellicismo, cospirazione ai danni del popolo, intese con potenze straniere ai danni della patria e via dicendo.

Nei processi antichi il confessore della fede, dai vescovi ai semplici laici, veniva condannato come cristiano: i fedeli che assistevano al processo, che in genere « svolgevano un ruolo passivo, erano edificati dalla confessione della propria fede del reo (per questo appunto era onorato del nome di confessori, essi pure si entusiasmavano ed al momento della pena capitale correvano ad intingere nel sangue del martire lini che poi conservavano come preziose reliquie. Ma oggi il confessore della fede davanti ai giudici (quali giudici!) è un criminale, un traditore additato al pubblico disprezzo. Ai fedeli di comunità già formate scriveva San Pietro: « Nessuno di voi sia soggetto a pene come omicida o ladro o maldicente o cupido dei beni altrui. Ma se patisce come cristiano, lungi dall'arrossire, dia gloria a Dio per quel nome » (I Petr. 4; 15-16). « Se siete condannati nel nome di Cristo voi beati! » (iv. 14).

Questo stato d'animo degli antichi cristiani ci aiuta a comprendere la gioia che deva il martirio a chi ne era insignito ed al popolo cristiano. È vero che la fede e l'amore a Cristo sono oggi, come ieri, come sarà domani, il motivo per cui salgono sul banco dei rei tanti cristiani, soprattutto vescovi e sacerdoti: ma la struttura e la complessità degli aspetti della lotta contro la Chiesa oggi e la malizia dei persecutori avviluppano quella fiamma dell'amore di Cristo in fitti nebbie fumogene da togliere al reo la gioia di confessare semplicemente e candidamente Cristo e dà impedire che i confessori di Cristo rifulgano davanti al mondo nella loro genuina luce.

Se i nemici della Chiesa di oltre cortina sono crudeli, taluni di quelli che vivono tra noi sono vili. Si tratta di coloro che attraverso una stampa menzognera, con tattica raffinata, mettano il fango sui gloriosi confessori della fede, additandoli anche al nostro popolo come criminali, spie, traditori.

La beffa contro i confessori della fede non è nuova: già la satira di Luciano, nel De

LUIGI VALENTINI

(Continua in quarta pagina prima colonna)

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/05/29 : CIA-RDP80S01540R004000140037-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/05/29 : CIA-RDP80S01540R004000140037-8

CRONACA DI ROMA

VISITATORI ILLUSTRI DELL'URBE

Montesquieu e Roma l'eterna

« Ce que je trouve à Rome? C'est une ville éternelle! » Elle est, quant aux matériels, non seulement la plus belle ville du mond, mais hors de comparaison avec toute autre ». Gli apprezzamenti sono tanto più preziosi in quanto provengono dall'arido razionalista settecentista francese, non certo prodigo di comprensione e di amore per la Città. Visitatori, infatti, essa ne ebbe assai numerosi anche in questo periodo in cui si può dire sorge lo spirito turistico moderno, e a Roma essi troveranno stimolo alla curiosità, alla ricerche storiche erudite, al loro gusto per la conversazione spiritosa intellettuale; ma non di più. Montesquieu e Des Brosses fecero eccezione, seppero andare oltre e provare di entusiasmo che si trova così in abbondanza nel secolo successivo. Certo non il contraddetto, tanto per fare qualche nome, né con l'abate Barthélemy che prima di accortamente portar a diporto il suo giovane Anacarsi in Grecia, volle prima alla ricerca di monete e medaglie antiche per il Gabinetto del Re; né col sapiente astronomo Lalande che pubblicò in sei rigogliosi tomi il suo *Voyage d'Italie*, specie di guida in cui compila un elenco esatto dei tesori d'Italia; né l'altro freddo e arido «Viaggio» dell'economista Duclos, e così via.

L'autore da *considérations sur la grandeur et la décadence des Romains*, quando giunse nella città, non poteva conformarsi ad una frase fatta, egli fondò ben degna di essere chiamata l'eterna.

Sotto le sue rovine scoprive egli i frammenti dello scheletro di cui doveva ricostruire il grande organismo vivo, per illustrarne la vita e la morte, la grandezza e la decadenza. Ciò che l'aveva attirato e trattenuto a Roma non fu poi del tutto, come è stato in un primo tempo ritenuto, un intento scientifico e filosofico, ma il *Voyage* provano all'evidenza che Montesquieu rivolse all'arte, alla vita quotidiana, al paesaggio e perfino al clima lo sguardo di una parte dell'attenzione che si affermava tutta assorbita dal fenomeno politico che ispirò la sua opera più insigne.

Così le sue note di viaggio, — si tratta infatti di semplici note o appunti rapidamente tracciati, senza preoccupazioni di buona disposizione o di abbellimenti artificiali — mostrano fino a qual punto Charles Louis de Montesquieu fosse attratto non senza ottime informazioni, pur senza essere lui stesso uomo di particolare sensibilità artistica, dalle meraviglie d'arte dell'Urbe. Colpisce in lui lo zelo ingenuo, l'interesse vivo e diretto a istruirsi e informarsi su tanti particolari nell'ambito delle arti plastiche.

Così, pur senza trascurare le annotazioni su materie politiche economiche e perfino commerciali, la maggior parte dei suoi *Voyages*, per quanto riguarda Roma, trattano del suoi incomparabili monumenti, delle sue opere d'arte, dei suoi aspetti pittoreschi. Molto dobbiamo pretendere da lui un senso critico che gli faccia sempre distinguere il buono dal meno buono, o quanto, per esempio, un Goethe saprà in confronto del Guercino (l'alto valore di quest'ultimo nell'equilibrio stilistico e nella luminosità dell'« Aurora » delle ville Ludovisi non verranno naturalmente rilevati). Campo del resto dove molti che se ne intendevano più di lui hanno preso dei grossi abbagli (non ultimo il Burckardt). Niente da eccepire se piaceva tanto l'« Aurora » rospigliosa anche al Montesquieu e se il suo entusiasmo per Raffaello giunga a dire che è « un po' troppo convenzionale»: «Il semble que Dieu se sert de la main de Raphaël pour créer », oppure « ce n'est point de la peinture, c'est de la nature même».

Naturalmente il non più ultra è per lui costituito dal gran quadro raffaellesco della Trasfigurazione, mentre parecchie sono le riserve per il sublime Michelangelo che viene accusato di non rispettare la prospettive, di urtare il buon senso con rigidizioni di soggetti in una stessa opera. Tuttavia, anche se non è pane per i suoi denti, il filosofo deve qui trovare grandezza, maestà, forza nelle attitudini e nelle grande maniere pour étonner l'esprit», ciò che ristabilisce sufficientemente l'equilibrio per uno scrittore ben più competente nei congegni giuridici e storici che di quelli artistici. Ma, si ripete, il suo interessamento in questo campo merita elogio, tanto più non mirando egli pubblicare i *Voyages*, pubblicati infatti lui scomparso. E discreto intendimento dimostra in taluni paragoni, per esempio, fra il quadro di Daniele da Volterra alla Trinità dei Monti e la Comunione di S. Girolamo del Domenichino. Ammira el Bernini « qui a beaucoup embelli la ville », ne rileva la superiorità nell'arte di lavorare la pietra e di infonderle un calore di vita. Del Palazzo Farnese: « le plus beau palais moule » lo paragona al Lussemburgo di Parigi. Non sono osservazioni peregrine e neppure un poco queste note di viaggio non sono degne di quel nome che hanno dato il piccante alle famose e corrosive Lettere Persiane. Meglio così; i cinque mesi di soggiorno romano di Montesquieu hanno dato a Roma un visitatore equilibrato che une volta di più ha concluso: è una Città Eterna.

Rup.

Nelle scuole cattoliche

Ci si comunica che prima dell'inizio del corrente anno scolastico l'Autorità competente ha impartito nuove norme relative al trattamento giuridico ed economico degli insegnanti laici degli Istituti dipendenti dalla Autorità ecclesiastica.

Le dette norme e le relative precisazioni e interpretazioni ufficiali, avendo carattere nazionale, riguardano tutti gli Istituti; esse sono venute incontro anche alle richieste avanzate dal Sindacato Nazionale Insegnanti Istituti dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica (SNIDAE, via dell'Umiltà 36, Roma) ed hanno prodotto nella categoria interessata un profondo senso di rinnovata serenità e fiducia.

Ritiri per il Clero

Il Ritiro per il Clero Secolare avrà luogo in questo mese di novembre il giorno 17 alle ore 16.30 nella chiesa della Madonna di Loreto al Foro Traiano.

Le meditazioni saranno dettate da S. E. Mons. Luigi Traglia.

Pia Unione di S. Paolo Apostolo

Lunedì 16 novembre, alle ore 16, vi sarà la adunanza del caso mensile nella chiesa di S. Apollinare, con l'esortazione sopra i doveri ecclesiastici. Risolvente: rev. Antonio Giorgini del Pont. Seminario Romano. Epitomatore: rev. P. Felice Cappello S. J. Pio istitutore: rev. P. Luigi De Poletti S. J. Argomento: «De Baptismatis patrinis».

Le Dame di A. C. in suffragio delle socie defunte

Domani venerdì nella Basilica di S. Maria sopra Minerva, per iniziativa della Unione Donne di Azione Cattolica di Roma, verranno celebrate, alle 9 e alle 9.30 due Sante Messe in suffragio una di tutte le socie defunte, l'altra della nobile signora Emma Lombardi Vallauri, mamma del Padre Lombardi S. J., che fu presidente della Unione Romana delle Donne Cattoliche.

OMAGGIO AL MILITE IGNOTO

Il generale Fechtler, Comandante della NATO del Sud Europa, a nome del Capo degli Stati Maggiori riuniti degli Stati Uniti amm. Radford, ha reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto, deponendovi una corona di alloro.

Hanno presenziato alla cerimonia il gen. Albert, Comandante del territorio militare di Roma e una rappresentanza di ufficiali delle FF. AA. Una compagnia di formazione con banda ha reso gli onori militari. Lungo la scalinata prestavano servizio carabinieri in alta uniforme.

CORSI DI LINGUE ORIENTALI

Il 19 del corrente mese verranno chiuse le iscrizioni ai corsi di lingue (persiano, urdu, hindi, indonesiano, thai, cinese, giapponese) presso l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente.

I corsi si svolgeranno nelle ore pomeridiane. Per informazioni sulle iscrizioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto (via Merulana, 248) aperta tutti i giorni dalle 16 alle 19.

CONFERENZE

Venerdì, 13 novembre:

Instituto Español de lengua y literatura (via della Botteghe 28, ore 18.30). «Considerazioni sobre la chiesa del Gesù», D. Emilio Garrigues.

Deviazione di traffico. — A decorrere dal 12 corr. a causa dei lavori di fognatura sulla via di Torre Vecchia, il tratto di tale via compreso tra il Nuovo Tiburtino e quello Prenestino, il Sig. Bonacossa verrà chiuso al transito. In conseguenza la linea 127 verrà temporaneamente esercitata con tronchi « cioè da ciascun capolinea fino al punto di interruzione sulla via Torre Vecchia. Pertanto sarà facoltà di effettuare il trasbordo esibendo il biglietto acquistato all'inizio della corsa.

DIARIO SACRO

SAN CLAUDIO

A seguito della Enciclica del Santo Padre Pio XII per il prossimo Anno Mariano, e per onorare la Vergine sotto il titolo di « Nostra Signora del SS. Sacramento », venerdì 13 corr., alle ore 18.15, avrà luogo per la prima volta nella Chiesa di S. Claudio, santuario della Adorazione Perpetua, officiata dai Padri Sacramentini, una speciale funzione eucaristica, che si ripeterà il 13 di ciascun mese. Anche in Roma sarà così ufficialmente eretta la Pia Unione di N. S. del SS. Sacramento, allo scopo di presentare ai fedeli in Maria SS.ma un modello e un aiuto, per adempiere con maggior fervore a perfezione i loro doveri verso la SS. Eucaristia. Il titolo di Nostra Signora del SS. Sacramento, ideato dal Beato Pietro Giuliano Eymard, è già stato consacrato dalle Rescritti del Beato Pio X, con concessione di indulgenze.

Venerdì 13. — S. Niccolò I, papa (+ 867). Il suo corpo riposa in S. Pietro. — San Diego, laico francescano (+ 1463). Canonizzato nel 1588. — Sant'Omobono di Cremona (+ 1197). Figlio di un mercante e patrono dell'Università dei sarti. — S. Stanislao Kostka, confessore, di anni quattordici. — Dedicazione della *Basilicata del Sa.mo Sacramento*: S. Lorenzo in Lucina. — Esposizione dell'Eucaristia nella chiesa di S. Maria della Consolazione.

PENSIERO EUCARISTICO: « San Bernardo attribuiva all'uso frequente dell'Eucaristia tutte le vittorie sulle passioni e tutti i progressi nella virtù ». (Dalla Vita).

PENSIERO MARIANO: « Voi che dite: "io non posso progressi nella virtù", andate a Maria! E' la via sicura e breve della perfezione ». (Don Edoardo Poppe).

Per le monache povere ed inferme

Dopo la buona riuscita della Giornata negli Istituti che erano stati invitati a generla il 13 maggio scorso, il Segretariato di assistenza si è rivolto a tutti gli altri Istituti religiosi della città per la celebrazione della seconda festa della Presentazione di Maria SS.ma al Tempio. Nessun Seminario, nessun Istituto, nessuna Scuola cattolica è stata dimenticata.

I settimanalisti cattolici hanno ripreso la materia per un articolo a fine di preparare l'opinione pubblica e per il 21 corrente, e per il lontano ma non lontanissimo 21 febbraio 1954, quando scenderà in campo l'Azione Cattolica con la sua magnifica ed efficiente organizzazione.

Lettere personali sono state dirette a tutti i Superiori e le Superiore Generali degli Ordini e delle Congregazioni insegnanti; le Segreterie interdiocesane della Federazione tra le Suore di vita attiva sono state interessate a collaborare fervidamente nelle loro zone. La Radio Vaticana concederà di tenere una conversazione sull'argomento, e i giornalisti saranno pregati di pubblicare un avviso per informare i lettori intorno alla Giornata. Se infatti l'appello è rivolto principalmente agli ambienti di vita religiosi, non esclude davvero alcuno dal prender parte a quest'opera buona.

Il Segretariato ha ricevuto da un Istituto anonimo dell'Osservanza L. 10.000. Diversi italiani d'America, lieti sul « Cristoforo », settimana che si stampa per loro negli stati Uniti, un cenno sulla povertà di Monaci, hanno inviato lettere ed offerte. Così dal lontano Venezuela, un lettore di Oggi. Lo stesso settimanale, stampando una parte dell'Enciclica che indice l'Anno Mariano, ha inviato per le Monache povere ed ammalate una cospicua somma, quale omaggio al Sommo Pontefice.

Alla fine di quest'anno il Segretariato diffonderà largamente una relazione intorno al lavoro svolto, al modi suggeriti per aiutare i Monasteri e l'elenco completo di tutte le offerte distinte secondo le regioni d'Italia.

GIORNATA DI STUDIO PER I SINDACALISTI

I rappresentanti sindacali e i componenti le Commissioni interne del personale civile del Ministero della Difesa-Esercito organizzato nel Sindacato Provinciale CISL di Roma, si sono riuniti alla « Domus Mariae » per studiare in modo più studio agli importanti problemi della categoria.

Il trattamento economico ai pubblici dipendenti, l'inquadramento tecnico-professionale, la regolamentazione ed il riconoscimento delle CC. II., il passaggio nei R.S.T., ecc., sono stati gli argomenti trattati con approvole responsabilità dai numerosi partecipanti al Convegno.

E' stato, poi, commemorato il quinto anniversario della costituzione del Libero Sindacato M.D.E., il quale, nel susseguirsi di una continua, faticosa ma sicura ascesa, è riuscito in breve tempo ad inserirsi sul piano della vita sindacale in una posizione preminente, interpretando concretamente le istanze e la esigenze della classe lavoratrice.

Il segretario provinciale, Mansueti, ha svolto la relazione sindacale ed il segretario generale, rag. Galletti, ha informato i dirigenti periferici della notevole mole di lavoro svolto dal Sindacato.

Al termine degli interventi della mattinata, il presidente del Consiglio nazionale del Sindacato, avv. Guariglia, ha commemorato i cinque anni del Sindacato Libero M.D.E., ricordando i dirigenti e gli amici defunti in questo periodo di tempo e illustrando l'opera svolta.

IL 50° DELL'ISTITUTO DELLE CASE POPOLARI

Il 19, il 20 e il 21 prossimi l'Istituto Autonomo per le Case Popolari di Roma e Provincia celebrerà il cinquantenario della sua fondazione, avvenuta con deliberazione del Consiglio Comunale di Roma del 22 maggio 1893 e con successivo decreto di erezione in ente morale di Vittorio Emanuele III dell'8 maggio 1904. Quale ente sorto per il contributo dell'I.C.P. allo sviluppo edilizio di Roma e soprattutto alla soluzione del problema della casa per i ceti più modesti delle categorie impiegatizie e operaie, è ormai cosa nota.

Il consolante consuntivo verrà celebrato nei prossimi giorni, con una serie di manifestazioni di cui programma è già noto, con una solenne cerimonia in Campidoglio e un ricevimento presso la sede dell'I.C.P. al lungotevere Vittorio Gassman. Giovedì 19, con una visita ai principali cantieri dell'I.C.P. della città; sabato 21, novembre, infine, le celebrazioni verranno degnamente chiuse con lo omaggio al Sommo Pontefice.

CONCORSO POETICO AL TIBURTINO

Il Comitato festeggiamenti dell'Immacolata al Quartiere Tiburtino indice, come negli scorsi passati, un concorso poetico a premio in lingua e in dialetto. Tema di quest'anno: « La Madonna e l'Italia ».

IL XXV DELLA CAMERATA MUSICALE ROMANA

Nella sala dell'Associazione della Stampa, si è inaugurata la stagione concertistica della Camerata Musicale Romana, la cui benemerita attività, giunta con la presente ventiseiesima edizione, è stata posta in luce, nella prolusione al concerto di apertura, dal M° Mario Rinaldi.

L'esecuzione del concerto è stata affidata al duo della Istituzione Escobar-Ferri, già noto al pubblico romano che in altre occasioni ne ha potuto ammirare le ottime qualità vocali, la sensibilità musicale e dinterpretazione e l'assoluto affiatamento. Il programma, scelto con gusto ed intelligenza, comprendeva musiche della scuola napoletana, di Durante, Mozart e Rossini.

Magistralmente sostenuto al pianoforte da Mr° Bruno Nicolai, il duo ha ottenuto il consenso unanime che lo distinguono, suscitando la più viva approvazione da parte dello scelto pubblico; che ha dimostrato il suo compiacimento con vivi applausi alla valente e affiatata coppia della Camerata, prof. Ida Ricci, per aver così degnamente iniziato la nuova stagione.

Cronache musicali

« CONCERTO DELL'ALBATRO » DI GHEDINI

Nel secondo concerto di Guido Cantelli abbiamo potuto sentire, nella prima parte, la « Sinfonia n. 4 in re minore » di Schumann, presentata in una veste dignitosa, elaborata con lodevole cura in ogni particolare, e l'avvertenza costante per quanto di Rossini, eseguita con un tocco e spontaneo slancio. Nella parte seconda figuravano due composizioni moderne: Le « Metamorfosi » di Dallapiccola, interpretata con calore che ha riacceso tutte le lucì della ribalta e dell'auditorio per tempo, in una sfilata (o una processione) e un discorso, e che, a evitare l'orrore d'un soporifero verminoso gli passa accanto un mare di calzoni, sicché, Ella così sentenzia, quale è il risultato? Che non possiamo adattare a Lei quella Sua massima: « Il fine giustifica i mezzi » ma che la finalità, attribuendo all'avversario intenzioni e parole che quest non ha mai pensato e scritto è il vizio mentale che qui

...dalla Roma dei Papi qui (nelle Marche) si veniva a scegliere di elementi di cui si avevo bisogno nelle situazioni intricate e nel momenti difficili. Né si creda che si trattasse soltanto di elementi mediocri, di tardivi rappariementi alle classi elevate. Anche il popolo esprimeva talora dal suo seno tali elementi ». (Dal Pesce).

Come? « Anche il popolo »? Ma non vera, allora, l'oppressione teocratica?

etpoin.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PARTITO PER ANKARA

L'on. Pella è partito alle ore 9 in aereo per Ankara, accompagnato da una delegazione di otto persone, tra le quali il Capo del Cerimoniale Ambasciatore Scammaca, i Ministri Scalu, Camerini e Del Balzo.

Alla partenza l'on. Pella ha dichiarato: « Sono particolarmente lieto di poter rendere questa visita al mio eminente collega, Ministro degli Esteri turco, e al Governo turco, che ha voluto rinnovare questo gentile invito. Sono sicuro che dal colloqui che avrò il piacere di avere, le relazioni così amichevoli tra i nostri Paesi amici ed alleati sintensificheranno ancora di più sia sul piano politico che sul piano economico-sociale ». Numerose personalità erano convenute all'aeroporto a salutare l'on. Pella, tra le quali i Ministri Tavlani, Fanfani, Martino e quelli Segni, Andreotti; il Sottosegretari Vicentini, Ferrari Aggradi, Benvenuti, Dominedò, Tupini, Bucciarelli Ducci; il Segretario della Presidenza del Consiglio Cappa; il Questore Musco; il gen. Marras, con i Capi di Stato Maggiore delle tre Forze Armate, il gen. Albert.

VISITA DEL PREFETTO AL SINDACO

Accompagnato dal suo Segretario particolare, il Prefetto di Roma dott. Manlio Binna si è recato in Campidoglio, ove, nella sala della Protomoteca, ha avuto un breve colloquio con il sindaco prof. Rebecchini, al quale ha presentato i componenti della Giunta Municipale.

Con il Sindaco e con i singoli Assessori, il Prefetto si è intrattenuto in cordiale colloquio sui maggiori e più urgenti problemi di interesse cittadino.

L'allarme per i casi di differite è ingiustificato

In rapporto alle notizie più o meno allarmanti pubblicate da un quotidiano della sera sui casi di differite verificatisi a Roma in questo periodo, l'Ufficio d'Igiene è in grado di fornire le seguenti notizie:

I casi di differite verificatisi in questi tempi non differiscono né come numero, né come gravità, da quelli ricorrenti in questa stagione. Ciò è chiaramente dimostrato dalle seguenti cifre:

Dal 1° gennaio al 10 novembre degli anni 1951, 52, 53 si sono avuti rispettivamente 1.674, 1.614 e 1647 casi controllati e, rispettivamente, 83 e 87 decessi. Non si può quindi assolutamente parlare di epidemia.

Non risulta inoltre all'Ufficio d'Igiene una particolare frequenza di casi determinati quartieri della città che possano far pensare, a focolai epidemici di qualche gravità.

Come è nota la apertura delle scuole e quindi l'addensarsi di un gran numero di bambini e il coincidente incrudire della stagione, sono i coefficienti principali di questa esacerbazione stagionale dei casi di diferite. Però, anche in questo, l'anno presente non differisce dal precedenti. Ecco infatti le cifre riferentisi alla prima decade di novembre dei tre anni presi: 1951, 147 casi con un decesso; 1952, 86 casi con tre decessi; 1953, 91 casi con due decessi.

Nella scuola « Pianciani » si sono verificati effettivamente due casi mortali, ma tale coincidenza non è da attribuirsi ad una particolare virulenza del bacillo differite in causa. Comunque la scuola « Pianciani » è tenuta sotto stretto controllo da parte dell'Ufficio d'Igiene, il quale ha effettuato, oltre a ripetute e degli accertamenti batteriologici, la ricerca accurata degli eventuali portatori.

CONCERTO

Il terzo concerto della stagione in abbonamento dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia si svolgerà domenica 15 alle ore 17.30 all'Auditorio Argentina. Vi sarà diretto dal maestro Guido Cantelli. Le musiche in programma sono: Gabrielli « Sinfonia » per fiati; Bartok: « Musica » per archi, celesta e percussione; Casella: « Quarta Sinfonia ». I biglietti sono in vendita da oggi dalle 10 alle 17 al botteghino del Teatro Argentina.

Due nuovi negozi dell'Ente Comunale di Consumo. — L'Ente Comunale di Consumo comunica che i due nuovi negozi di tessuti istituiti dall'Ente stesso, uno con ingresso da via Giolitti 93-95 angolo via Gioberti; via Giovanni Lanza 105-107.

Vendono di tessuti Serie Z ha luogo esclusivamente nei negozi suddetti e nei seguenti: via Ostiense 132-134; piazza S. Maria Liberatrice 42-A, via R. Emilia 32-C.

SPUNTI ROMANI

I Margottiani e gli Artisti in penombra

Hanno manifestato ufficialmente il loro gradito i margottiani del « Comitato per la difesa di via Margutta » presieduto dal nobile Ugo Ojetti, fondatore amici e naturalmente la congrega dei romanisti, a festeggiare la recente disposizione che conserva la infanpidità della celeberrima via degli artisti, a « caffè degli artisti », intervenne il Sindaco e personalità moltissime del mondo diplomatico e intellettuale. Il prof. Ojetti, dopo aver detto di trovarsi in quella festa, a nome del Comune ha garantito la incolumità di quest'isola degli artisti e degli amatori d'arte nel cuore dell'Urbe.

Intrepidità Margutta dunque, e tutti contenti e bene auguranti per la prosperità della strada in modo che, eliminati alcuni suoi elementi turbolenti, possa diventare « per sempre più degna della sua fama in una città come Roma.

Con l'occasione vi è stata una mostra di artistiche che si distinguono, suscitando la più viva approvazione da parte dello scelto pubblico; che ha dimostrato il suo compiacimento con vivi applausi alla coppia della fondatrice della Camerata, prof. Ida Ricci, per aver così degnamente iniziato la nuova stagione.

Cronache musicali

« CONCERTO DELL'ALBATRO » DI GHEDINI

Nel secondo concerto di Guido Cantelli abbiamo potuto sentire, nella prima parte, la « Sinfonia n. 4 in re minore » di Schumann, presentata in una veste dignitosa, elaborata con lodevole cura in ogni particolare, e l'avvertenza costante per quanto di Rossini, eseguita con un tocco e spontaneo slancio. Nella parte seconda figuravano due composizioni moderne: La « Metamorfosi » di Dallapiccola, interpretata con calore che ha riacceso tutte le luci della ribalta e dell'auditorio per tempo, in una sfilata (o una processione) e un discorso, e che, a evitare l'orrore d'un soporifero verminoso gli passa accanto un mare di calzoni, sicché, Ella così sentenzia, quale è il risultato? Che non possiamo adattare a Lei quella Sua massima: « Il fine giustifica i mezzi » ma che la finalità, attribuendo all'avversario intenzioni e parole che quest non ha mai pensato e scritto è il vizio mentale che qui

...dalla Roma dei Papi qui (nelle Marche) si veniva a scegliere di elementi di cui si avevo bisogno nelle situazioni intricate e nel momenti difficili. Né si creda che si trattasse soltanto di elementi mediocri, di tardivi rappariementi alle classi elevate. Anche il popolo esprimeva talora dal suo seno tali elementi ». (Dal Pesce).

Come? « Anche il popolo »? Ma non vera, allora, l'oppressione teocratica?

etpoin.

I rapporti fra Oriente ed Occidente

(Continuazione della prima pagina)

nità germanica nell'ambito del sistema occidentale in favore della rinunificazione del loro Paese.

Dall'ultima nota sovietica appare evidente che Mosca non tratta sulla rinunificazione se il Governo di Bonn entra nello schieramento strategico occidentale attraverso la Comunità europea di difesa.

Tra la tesi di Adenauer e quella di Hollenhauer si muovono correnti di opinione pubblica che vedono nella conferenza un'apertura verso entrambe le istanze. Un lungo editoriale apparso sull'autorevole « Suddeutsche Zeitung », di Monaco di Baviera, a firma Emanuel Birbaum, reca un titolo che già riassume la tesi poi sviluppata: « Le Bermude non sono l'ultima stazione! ».

L'articolista da ragione un poco ad Adenauer ed un poco ad Hollenhauer. Da un canto Birbaum osserva che il Governo di Bonn dovrà far udire il proprio parere ed essere ampiamente consultato dai « tre grandi » durante la conferenza: così facendo Bonn potrà sollecitare gli Alleati per ottenere quell'eguaglianza di diritti nel sistema occidentale che da tre anni Washington, Londra e Parigi hanno promesso in cambio del contributo militare tedesco alla causa comune. Ma, d'altro canto, Birbaum mette l'accento sull'iniziativa politica e diplomatica di Churchill per un incontro con i russi al più alto livello possibile. Soltanto dalla incontro conseguirà una via di uscita dalla strada chiusa in cui tanto l'Occidente quanto l'Oriente si sono avviati dopo l'ultimo scambio di note.

Pensiamo forse — scrive la « Suddeutsche Zeitung » — che la Francia, alle prese con le elezioni presidenziali, accetti l'entrata in vigore del Protocolli della sovranità di Bonn, senza nel frattempo che si stiano almeno nel sondaggio diplomatico a Mosca per una conferenza a quattro? Evidentemente no!

Da questa premessa Birbaum trae subito una conseguenza: attuare la politica bivalente di Winston Churchill. Nessun uomo politico europeo quanto Churchill — conclude l'articolista — ha reso così valido il doppio criterio di prepararsi parallelamente tanto alla difesa quanto alla trattativa. « Ci si dice adesso, e noi ne siamo contenti, che il vecchio signore di Londra è più in forma che mai. Essendo Churchill il Presidente della Conferenza in qualità di rappresentante della Potenza che ospita le altre due, egli potrà adoperare tutto il proprio prestigio e la propria influenza perchè le Bermude siano soltanto una stazione di passaggio ».

I lavori per la costruzione dell'elettrodotto attraverso lo Stretto di Messina

La costruzione dell'elettrodotto attraverso lo Stretto di Messina, iniziata nel gennaio 1952, è entrata nella seconda fase di realizzazione. Hanno avuto infatti termine i lavori per le due enormi fondamenta in cemento armato sulla costa calabra e su quella siciliana, sulle quali poggeranno le due torri d'acciaio alte 24 metri e pesanti 450 tonnellate ciascuna, destinate a sorreggere il cavo attraverso il quale passerà l'energia elettrica proveniente dalle Centrali della Sila.

In questi giorni hanno cominciato ad essere spediti da Milano, dove vengono costruiti, i pezzi staccati delle gigantesche torri, che squadre di operai specializzati provvederanno a montare in loco ». Anche il cavo conduttore, che sarà sospeso sulle acque dello Stretto ad una altezza di 70 metri, è attualmente a Milano. Esso sarà il più lungo del mondo in questo genere di costruzioni elettrotecniche, misurando 3853 metri in un'unica campata. Il trasporto presenta un problema di notevole difficoltà, in quanto le bobine nelle quali sarà avvolto sono molto ingombranti e pesanti, per cui avranno necessari carri merci speciali.

Per avere un'idea della grandiosità delle fondazioni, basti dire che per esse sono occorse 7000 tonnellate di calcestruzzo e 800 tonnellate di ferro.

Contemporaneamente si sta costruendo il cavo elettrico che porterà l'energia dalla centrale termica della torre sulla costa calabra. Si prevede che i lavori saranno completati e che l'elettrodotto potrà entrare in funzione la primavera estate. L'apporto di energia di cui la Sicilia verrà in tal modo a beneficiare, varrà a migliorare notevolmente l'attuale crisi

Esercizi spirituali a Pompei

Alla Casa del Rosario, in Pompei, si terrà, dal 22 al 28 c. m., un corso di esercizi spirituali per Sacerdoti.

DIVERSIVI

Lanterna intermittente

La « Lanterna » del *Paese* illumina un altro sintomo del puerile rispetto per tutti la della cortina anticlericale, punge gli estremisti, per la parola del Papa: parola che dalle manifestazioni della vita moderna trae ragione di cristiano insegnamento e prova della perenne modernità del Cristianesimo. Il « lanternista » punta infatti sul discorso agli Orsi: su quel punto in cui è detto: « A chiedere a i fedeli sitio che nulla è troppo bello per conservare e ricevere la divina Eucaristia, e sono spesso disposti alle più grandi rinunzie per assistere vasi sacri degni della grandezza di Dio ». Vi punta per rispolverare la vecchia volgare obiezione della miseria dei poveri che vi fa contrasto. E non s'accorge che la sua è una lanterna intermittente, giacchè s'è spenta proprio alle parole « grandezza di Dio », cui seguono parole « grandezza di Dio », cui seguono citate, sempre essere dunque alle viste, e citate, quest'altre: « *Ma la Chiesa e i fedeli vanno poi privarsene per soccorrere la miseria dei poveri* ».

Inconvenienti del progresso: la « Lanterna » del *Paese* dev'essere elettrica con le conseguenze del caso. Disgrazie, che ai poveri tempi l'uso a lui più caro, non avrebbe corso il rischio di non scorgere, qui, e l'avrebbe individuato certamente e appieno, il suo uomo: un vecchio e volgare fruttatore.

Bassa calunnia

« L'Alto C ario rivoltico in Austria, l'Ecley, ha comunicato al Governo austriaco che è stata abolita la censura sulle trasmissioni radiofoniche e sulle rappresentazioni cinematografiche e teatrali della zona sovietica ».

Trattandosi della zona sovietica, è ovvio che la censura non può essere abolita, perchè non v'è mai stata. Non vi può mai e poi mai essere stata. Incontestabile.

Altrimenti, come avrebbero potuto imprecare finora contro la censura degli spettacoli nostrani tanti illustri « compagni » artisti e critici d'arte?

La notizia, dunque, è una calunnia. E purtroppo raccolta dall'Unità, dove l'abbiamo letta.

Esigenze

« La borghesia romana, per le esigenze della vita d'oggi, rovescia nelle "consignatia" una specie di case di vendita dove ognuno può lasciare oggetti perchè siano venduti) una inesauribile chincaglieria » (del Pesce Rosso).

Le « esigenze », ovviamente, sono quelle di liberare le abitazioni da ingombranti mobili e sopramobili di gusto antiquato, al fini di arricchire stanze e salotti con più lussuosi prodotti dell'arte decorativa moderna.

E non già uno vada a sofisticare che si tratta di vecchi ricordi di casa venduti per campar la vita.

Lapis rosso

Il prof. Giuseppe Petronio, che s'augura di « immettere nel governo (delle sezioni) gli allievi e le loro famiglie » non vorrà rifiutare l'offerta, se come prova dell'esistenza di collaborazione culturale con lui gli rigovernino col lapis rossobiù un articolo sull'avventi; quasi si trattasse — e non è, ma non è! — di un compito in classe affidatogli dall'alto del suo partito sul tema: « Le famiglie e la scuola ».

E cominciamo col sottolineare, soltanto di rosso, questa frase: « Passano i secoli, ma certa gente è sempre quella tra Spaventa e Confortini ». Ora qui vi sono due errori. Il primo è stilistico: ché in un articolo effervescente di democrazia non deve mai sfuggire la penna la qualifica, anzi qualifica, di « certi gente » per coloro che pensano diversamente. Il secondo è errore di improprietà storiogno. Ritorna il movimento cattolico del secc. XV-XVII che può garbare o no; ma non può oggi ancora esser denominato Conzo-Ritforma per piacere agli inventori della « Gegenreformation »; i quali cercavano di appropiarsi del titolo — più simpatica mente sonoro — di Riforma, per applicarlo alla Controriforma di storia relativa alla Protesta. Quindi, professore, d'ora in poi usi i termini con precisione: la Riforma è cattolica, la Protesta è eretica (o dica pure « evangelica ») e la Controriforma è uno dei tanti idola theatri.

E passiamo al lapis blu.

Lapis blu

Ella, attribuendo alla Riforma (o Controriforma, per sbagliar con Lei) l'orientamento della mancata collaborazione fra scuola e famiglia, ha commesso il più grosso errore possibile in questa storia della famiglia e della scuola. Ed è proprio dagogia. Perchè furono proprio gli Ordini religioso-educativi del Cinquecento, a far nascere accanto alle loro scuole maggiori e varie attività (devozionali, culturali, assistenziali e quasi sindacali) per gli ex-alunni e le famiglie degli alunni. E ciò specialmente a opera di S. Ignazio.

Ancora. Ella imprende la critica, diremo così, teoretica di un testo a scelta (si tratta d'una circolare ministeriale) ove è detto « di ricercare, in ogni esercizio dell'anno scolastico si presenta come il momento più idoneo a chiamare nell'ultimo anno della scuola le famiglie ». Ed è questo che l'inaugurazione solenne dell'anno scolastico, con il più grande concorso delle famiglie, è evento capace di mettere in luce la insostituibile collaborazione della famiglia a sostegno dell'azione educativa ».

Viceversa nel Suo svolgimento critico Ella proclamando contro ogni evidenza che la proclamando solenne risolva il problema è veramente ingenuo ». Dove di ingenuo v'è solo la Sua speranza Ella ha attribuito alla circolare il verbo « risolvere », là dove è scritto « mettere in luce ». Ch'è tutt'altro.

E siccome Ella sentenzia che il pensare a sì « ingenue » « risoluzioni » è « documento tipico di quella mentalità autoritaria e chiusa che rende problematica una vera sfilata (o una processione) e un discorso, e che, a evitare l'orrore d'un soporifero verminoso gli passa accanto un mare di calzoni, sicché, Ella così sentenzia, quale è il risultato? Che non possiamo adattare a Lei quella Sua massima: « Il fine giustifica i mezzi » ma che la finalità, attribuendo all'avversario intenzioni e parole che quest non ha mai pensato e scritto è il vizio mentale che qui

Lapsus

...dalla Roma dei Papi qui (nelle Marche) si veniva a scegliere di elementi di cui si avevo bisogno nelle situazioni intricate e nel momenti difficili. Né si creda che si trattasse soltanto di elementi mediocri, di tardivi rappariementi alle classi elevate. Anche il popolo esprimeva talora dal suo seno tali elementi ». (Dal Pesce).

Come? « Anche il popolo »? Ma non vera, allora, l'oppressione teocratica?

etpoin.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/05/29 : CIA-RDP80S01540R004000140037-8

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

GIUSEPPE RICCIOTTI

LA "ÈRA DEI MARTIRI". IL CRISTIANESIMO DA DIOCLEZIANO A COSTANTINO

COLETTI EDITORE — ROMA

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/05/29 : CIA-RDP80S01540R004000140037-8

POESIA CATTOLICA IN NICARAGUA

Entro certi limiti, si può affermare che nel paesi americani di lingua spagnola il cristianesimo rivesta le qualità che possedeva in Occidente nell'epoca delle catacombe e nei primo tempo del suo dominio spirituale: esso affascina le anime, inoltra le intelligenze, è suscitatore di emozioni estetiche, ispiratore di fantasia artistica e di poesia.

Con questo sono lontano dal negare all'Europa la possibilità dell'ispirazione e della commozione religiosa; essa può bene aspirarvi e possederle, ed enumerare nella letteratura esempi recenti sarebbe facile: Jammes, Peguy, Claudel, i romanzieri Maurlac, Bernanos, Greene, Papini, Du Bos; e' il pessimista ricordi che il cristianesimo ha visto in questi ultimi cinquant'anni una messe veramente meravigliosa. Ma è altrettanto innegabile che quei paesi posseggono, nel confronti del nostro, una diversa giovinezza, e con essa probabilmente una diversa possibilità di entusiasmo. Né va dimenticato che la religione cristiana conta in America soltanto quattro secoli di vita; Questo fatto provocò, mi sembra, una maggiore disponibilità degli animi, i quali più facilmente e con più grande intensità (e forse anche con minor «rispetto umano» nell'affrontarla) quei temi sono fecondati dal sentimento religioso e lo esprimono nell'arte.

La poesia del Nicaragua, la cui lettura mi ha suggerito queste considerazioni, conta più di un poeta di ispirazione non solo genericamente religiosa (anche Rilke o Shelley possono essere considerati poeti religiosi), ma propriamente cattolica. Né può stupire che ciò accada in un paese che si dichiara cattolico e dove l'educazione dei giovani è in gran parte affidata a religiosi. Oggi i suoi poeti più rappresentativi scrivono tutti perciò nell'orbita di una fondamentale ispirazione cattolica. Nel giro di quel raggio è troppo evidente che essi si distinguano e che le singole nature reagiscano diversamente al suggerimento unico, determinando nella somiglianza generale anche forti differenze: ma è come del volto dei fratelli, dove l'estraneo sorprende facilmente il legame di sangue.

Però i nomi di questi poeti. Si chiamano Alfonso Cortés, poeta di visioni, sventuratamente impazzito, che accusava la «vicinanza di Dio» (parlò del «solletico che fa Dio nel cervello») Azarias Pallais, sacerdote, «saltimbanco di Cristo» («joculator Domini» anche san Francesco l'aveva detto), che scrive versi di antico romanzo illustranti vite di santi e racconti; Pablo Antonio Cuadra, che canta per gli uomini «di un piccolo paese cristiano», il suo, ed è un elegiaco, un poeta della terra, dal quale nasce tuttavia a tratti un'ispirazione visionaria e allegorica, di natura rilkiana; Joaquin Pasos, poeta della sofferenza e della morte, che egli scruta in simbolici Indili, del quali fa le statue della cristezza, i monumenti di una fatalità dolorosa; Carlos Martinez Rivas, il più giovane, che conobbi in Spagna, uomo e poeta sinceramente cattolico.

Ecco un saggio: «Cristo nella sera» di Pablo Antonio Cuadra. E' una mia traduzione:

Era nel tempo della vecchiezza del pastore.
Nel tempo dell'agrestezza sentita della viola.
Fu là, in quel luogo. Alla porta del tempio nottur-
(turno,
dove la Madre Sera, canuta, poggiata alla soglia stanchezza,
depone nel salvadanaro la sua unica moneta.
Fu in quell'ora.
Chiamano la Emmaus, da altre sere,
da vive incancellabili, da villaggi:
«Vedete come rinsieco nel cuore tutte le cose (che ritornano.
Chiamo, convoco in questora i volti che tornano
con una coppa di tenebra — precipitate —
sulla brillante pietrineza della mattina.
Vedete, io chiamo i morti, convoco le rive
per cui tornano i naufraghi, amanti di mare,
ancora ricchi delle fatiche fluviali.
Le locande, i mlof appresi,
le alte palme pendule dei ripogoli,
le tane adagiatlanti della volpe e del giaguaro;
ogni luogo che accoglie lo lo porto adesso dolce-
(mente
ricevendo le memorie e i canti dell'arrivo.
Vado ritunendo i passi sperati,
l'aquivalente felice dei ritorni
— madri protese nello sguardo, che chiedono,
rostignoli impiumi che pigolano, cuccioli tartanti —
e quelli che ho nominati e preferenze.
perché il loro ritorno è appassito solitario.
Ah! Io sono venuto. Sono giunto con esst.
Vedete la ripetuta una volta ancora. Perché pur-
troppo, non manca chi vuol seppellire nella dimenticanza quell'impiumente, eroico atto di carità collettiva, quell'ora di spostare la realtà.
Si vuole, infatti, creare il mito di un Dunant
che inventa e va nobile la Croce Rossa; contro
tra la verità è che il coraggioso ideatore e
fondatore della Croce Rossa ha il merito di
aver tradotto in stabile organismo internazio-
nale quanto aveva visto in atto - come inizlativa improvvisa e privata - a Castiglione della Stiviere.

Conviene, dunque, ristampare quella pagina di storia.

Nella guerra austro-franco-piemontese, del 1859 la battaglia campale - come allora si diceva - che comprese gli eserciti avversari, per una lotta quanto più possibile di sterminio, avvenne nella zona di S. Martino, Pozzolengo, Solferino, Cavriana. Guidirozlo e Medole il giorno 24 di giugno. In un'area di 300 chilometri quadrati (abitata normalmente da soli 18.000 abitanti) combatterono più di 300 mila soldati per una giornata intera. E quando a sera gli austriaci si ritirarono giacevano sul terreno 40.000 soldati, 1.566 ufficiali, 9 generali e 3 de feld-maresciali.

Essendo rimasti vincitori sul campo gli alleati franco-piemontesi, ed eseguito il comando supremo di provvedere, ne conseguì una grande anche l'ordinamento sanitario spettò all'Intendente imperiale francese, generale Lavallette; il quale, insieme con sua esemplare moglie, dimostrarsi veramente all'altezza della grande e tragica impresa.

Ma, ovviamente, un sì immane sterminio di uomini - che commosse profondamente l'opinione pubblica d'allora - superò enormemente le possibilità sanitarie dell'esercito napoleonico: perché si dovè ricorrere alla generosità delle popolazioni locali: soprattutto al passino delle maggiore importanza: Castiglione della Stiviere.

La domanda che dapprima fece il gen. La-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/05/29 : CIA-RDP80S01540R004000140037-8

Fonti per lo studio del teatro viennese

Vienna è il teatro: due nomi che l'opinione mondiale ha ormai da tempo fuso in una unica realtà concettuale. L'origine di tale realtà è strettamente legata al Burgtheater — che da contestantaclnque anni è uno dei primi teatri di lingua tedesca — anche se vi sono e vi sono stati altri teatri privati sulla cui scena hanno recitato molte personalità del teatro austriaco come il poeta-attore Ferdinand Raimund e Johann Nestroy. E basterebbe ancora ricordare il nome di Max Reinhardt per documentare la penultima vitalità dell'arte dello spettacolo poiché tutta la regia moderna deve al Reinhardt la sua vita.

Abbiamo, tuttavia, parlato di «penultima» vitalità, e non a caso. Nessuno può infatti pensare ad un esaurimento. Vi sono oggi nomi nuovi e forze attive in continua evoluzione che rappresentano la attuale vigorosissima generazione del teatro viennese.

Vè un lato della vita teatrale che è meno evidente, forse meno affascinante, sicuramente di successo minore o comunque meno immediato, ma che costituisce la quella vita che si svolge dietro le quinte, fuori degli sguardi indiscreti del pubblico: a proposito di questa vita vogliamo oggi parlare in quanto Vienna è diventata negli ultimi decenni — e ciò purtroppo solo parzialmente lo sanno — un centro di ricerche e di studi scientifici sistematici sul teatro.

La prima idea di occuparsi scientificamente del teatro risale già a due secoli addietro, quando Giuseppe II pensò, nell'ambito del suoi piani di riforma, di creare un convitto per giovani che dovevano dedicarsi al teatro. Questa scuola doveva essere ospitata nel Castello di Schoenbrunn e gli allievi avrebbero dovuto essere istruiti in tutte le discipline dello studio teatrale. Il progetto non molto in età, con la sua compagna fu portato a parco ben gestinato.

Ma non subito questo progetto si manifestò città di eccezione. Scendendo dalla «gare», che è una famosa tettoia, come tante altre un poco indigenonte, e inoltrandoti nella alla piazza Stefan, piazza piuttosto piccola nella sua monumentalità, giungendoti attraverso strade senza gran significato, ci pare che forse questa città non ci voglia troppo deludere. Ma la sorpresa, quella che vi farà cambiar parere, ma forse non è una sorpresa, ecco, e non ti deluderà: all'imbocco della via Mercato in cui si apre la prospettive che giunge comunque di sorpresa, come il nostro duomo di Orvieto fra le vecchie case, i tetti spioventi, i fumi e le bertesche, ch meraviglia della pietra sfata dei Vosgi, ecco, la Cattedrale. Si la cattedrale di Strasburgo il simbolo per eccellenza della città, il suo talismano, uno dei talismani della fede cristiana in Francia, un trionfo del marmo traforato. In onore di Nostre Dame questa città come tante altre grandi basiliche dell'architetto in terra di San Luigi Re, questa mole gotica (non avendo ancor vinto Chartres) di Reims la più altrol, ci conquista in modo particolare, così come la città di cui è la gloria. Sì, Strasburgo non è un luogo come tanti altri, ed è un segno di elezione, non di caso ha potuto rendergli questa atmosfera di spiritualità: il suo passato vi è vivo, di quella vita notizia che hanno le cose importanti e le città degne di essere studiate. Strasburgo, una città «tra Francia, Svizzera, Germania, Belgio e Lussemburgo; nella specie di seda della sua Assemblea.

Insigne nel passato, vi è chi lamenta che non si sia trovato il modo di farne una metropoli. Ma Strasburgo piace quale ora ci appare e in nessun altro modo. Perché se pure è una grande città, una città bella e pulcherrima, ricca, turbium», con quell'aria trasandata e dimessa, con quelle acque grigie dei canali, con le vecchie grigie case, e pur nello stile della più grande e prestigiosa francese, dove l'edilizia fatiscente dei passati tempi è pure un segno di civiltà. Giungendo dalla Svizzera, in si trova come una vecchia dignitosa dama di compagnia in fronte a una ben tenuta villa suburbana.

Siamo saliti sulla torre, prima di entrare in chiesa; quale altezza! e come anche senza la caratterizzazione della sua cattedrale, Strasburgo ci apparisa dall'alto «pulcherrima omnium urbium» delle città della «belle Alsace» e di molte altre.

E in tanto è di fuori dentro, quando si è nel suo pieno fervore di spiritualità, quando le campane della liturgia le conferiscono un colore nuovo, allora è che la Cattedrale non ci sembra più cosa di questa terra.

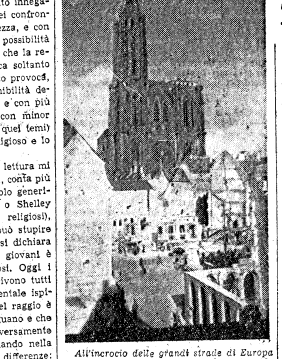
Sempre un colpo d'occhio è da chiedere dove domina il Tabernacolo e le immagini del Crocifisso, di Nostra Signora e dei Santi, sono oggetto di culto in tutti i momenti. Pensa, per contrasto, ai duomi sconsacrati dalla «riforma» di Zwinglio, visitati poco prima di questa cattedrale di Notre Dame: atmosfera gelida, e tutti tirati a lucido, e sermoni con il conforto delle fughe di Bach sotto le grandi volte risonanti già del canto della liturgia cattolica.

Ci si trova bene entro la gran navata del Duomo di Strasburgo! Siamo all'inizio della «Grande Messe». La tenue luce soffusa mattina di autunno filtra attraverso le vetrate multicolori, i grandi organi che sono il vanto della cattedrale risuonano solennemente, e centinaia di voci, uomini, donne, bambini, giungevano dal presbiterio, intonatissime nelle polifonie e nei gregoriani, ci fanno sperimentare quelle del numerosissimo popolo (qui, nella intensa partecipazione, autentiicamente plebs Dei). Il «Credo» della Messa degli Angeli viene affermato così.

Poi dalla cattedra quattrocentesca di Hammerer (pulpito di incomparabile grazia nel finissimi bassorilievi) ecco che i fedeli vengono avvisati a una preghiera di solidarietà cristiana, a una preghiera per la pace, una pace soprattutto che tenga uniti i popoli della cristianità, e questo momento fu distinta. Non era Strasburgo la città della pace, il «parlamento d'Europa»? Ci commuove quella preghiera recitata a voce alta dal pulpito di Hammerer. Abbiamo sentito di più la «ville forte à la croisée des chemins» e ci è parso di capire che si debba attendere il trionfo dello spirito sulle sue forze avverse, «le rayonnement de l'esprit», come ci diceva il sacerdote in mozzetta rossa dall'alto della cattedra di Hammerer.

RUB.

STRASBURGO
"la ville forte au carrefour des routes"



All'incrocio delle grandi strade di Europa si trova Strasburgo: Straßenburgum (da un'ora a due ore di ferrovia ci si trova entro i confini della Francia, Svizzera, Germania, Belgio e Lussemburgo; nella antica occidentale il suo posto è cospicuo specie ora che il Consiglio d'Europa ci ha posto la sede della sua Assemblea.

Rossiniana

È strano, a dirsi, ma fino alla recentissima rappresentazione dell'opera *La scala di seta*, avvenuta per iniziativa del Piccolo Teatro Lirico fondato e diretto dalla Professoressa Armilda Senatra e dal M° Giuseppe Morelli, questa opera giovanile di Rossini era sconosciuta a Roma, anzi malgrado la popolarità della sinfonia che tra tutte le sinfonie rossiniane è una delle più belle, delle più significative.

In questa scintillante «ouverture» si scorgono tutti i tratti fondamentali dell'immitabile stile operistico rossiniano, e vi è, in questa musica scritta da un musicista appena ventenne, quella vena di inevitabili luoghi comuni dell'opera buffa che il genio del Pesarese sapeva quasi sempre vivificare e nobilitare con quello della sua ispirazione, anche un certo che di originale, di squisitamente personale: basta ricordare l'inaspettata sospensione del moto ritmico dopo l'Andantino e l'attacco tanto improvviso quanto efficace, dell'Allegro; il primo tema, pol, sinterrompe, anch'esso, bruscamente in maniera inattesa, per lasciare il posto al secondo tema, nel quale il giuoco ritmico è coloristico del vivace dialogo fra i flauti e i clarinetti da una e gli oboi dall'altra parte ha un fascino nuovo per l'epoca in cui l'opera fu scritta (1812).

La sinfonia della *Scala di seta* per la ricchezza della sostanza musicale e per l'eleganza del discorso, sempre vivo, sempre attraente, condotto con matura maestria tecnica, suggerisce una idea della stessa opera e il desiderio di conoscerla era talmente vivo che alla prima rappresentazione sono convenuti numerosissimi musicisti e musicofili.

L'opera è stata offerta in una dignitosa edizione, curata con amore in ogni particolare dalla regia e dalla scenografia collaboratori cui si spicava per il trascinante brio e per la bellezza della voce Angelica Tuccari). Tutavia l'effetto finale della rappresentazione non corrispondeva alle speranze di chi si immaginasse ingenuamente che tutta la partitura sia stata mantenuta dal compositore a quell'altissimo livello che è quello della sinfonia.

Il soggetto dell'opera è insignificante e simile a tanti altri della stessa specie, vecchio di più o meno corrente dal grandi «classici» dell'opera buffa: Pergolesi e Paisiello. E anche la musica raramente si scosta dalle stesse convenzioni dell'epoca, se si tratta di struttura e di vena melodica nei momenti di sapore lirico. Le aria di Giulia, sposa segreta di Dorvil («Ah se per te m'accendo») hanno un tono alquanto convenzionale: si sente che le situazioni artificiali del libretto e le figure non meno convenzionali del protagonisti non hanno potuto riscaldare l'ispirazione del compositore. Ma non sappena, dopo i trasporti lirici, la musica s'appresta ad illustrare situazioni più vive, più movimentate, l'inventiva rossiniana si sorge melodie e ritmi pieni di fascino e di quella avvincente vivacità che conosciamo dalle altre, più riuscite opere del grande musicista. È fresco e allegro il motivo che forma la base del quartetto sulle parole «I voti unanimi, la tenerezza» e, poi, di tanto in tanto, colpisce nella partitura il fiocco di coloriti in quei «crescendi» rossiniani che erano uno dei più personali segreti del grande musicista.

Così, anche se, tutto sommato, questa opera giovanile non può essere annoverata tra i capolavori del primo periodo del Giocchino Rossini, essa è tuttavia di vivo interesse perché contiene i più importanti elementi del suo stile e perché anche in questo lavoro si rispecchia la genialità del Pesarese. Essendo poi di questa personalità il tratto più significativo il nerbo ritmico (fu lo stesso pesarese a riconoscerlo nelle conversazioni con gli amici) si può dire che la *Scala di seta* è già in pieno «rossiniana»: basta ricordarsi quel «crescendi» di cui si è già parlato, quando la tensione ritmica giunge quasi all'orgasmo, attraverso il velo sonoro sembra scorgere il caratteristico sorriso del Rossini, in cui si esprime il suo vivace temperamento, la sua sottile ironia e il suo imperturbabile ottimismo.

M. Gt.

L'eroica carità d'un parroco italiano ispirò il fondatore della Croce Rossa

La presidente del Comitato Centrale della Croce Rossa indiana, Rajkumari Amrit Kaur, pubblica sull'ultimo fascicolo della rivista *La Monde et la Croix-Rouge* un ribattente articolo su «Le symbole de la Croix-Rouge». E fra le sue notizie dichiarazioni sul ministero alternativa del benemerito Istituto internazionale («Le symbole de la Croix-Rouge est celui de l'Amour et la plus forte influence humanitaire qui permet de guérir toutes les blessures et de vaincre tous les obstacles») la scrittrice indiana ricorda l'origine della istituzione. «Henri Dunant, témoin des horreur de la guerre, ne supportant pas de voir ainsi souffrir sur le champ de bataille les soldats de blessés, ennemis ou amis».

Ora è storia che Dunant, se fu commosso dallo spettacolo dei soldati feriti e moribondi nelle guerre dell'epoca napoleonica, ancor più commosso fu dallo spettacolo della carità cristiana: dell'Amore, che - per ripetere le belle parole della scrittrice indiana - è una forza che permette di vincere tutti gli ostacoli». E quello spettacolo di amore fraterno, che tanto più strideva di fronte agli orrori della guerra, il Dunant se lo trovò dinnanzi agli occhi in una piccola città d'Italia: a Castiglione delle Stiviere, dove fu ospite di suo Luigi Gonzaga.

Perché furono i cittadini di Castiglione delle Stiviere, guidati dal Gozio e con Lavallette e Barzizza, a dimostrare al futuro fondatore della Croce Rossa che cosa può fare la carità cristiana.

I fatti sono storici; ma è un racconto che vale la pena di ripetere una volta ancora. Perché purtroppo, non manca chi vuol seppellire nella dimenticanza quell'imponente, eroico atto di carità collettiva, quell'ora di spostare la realtà. Si vuole, infatti, creare il mito di un Dunant che inventa e va nobile la Croce Rossa; contro tra la verità è che il coraggioso ideatore e fondatore della Croce Rossa ha il merito di aver tradotto in stabile organismo internazionale quanto aveva visto in atto - come iniziativa improvvisa e privata - a Castiglione delle Stiviere.

Conviene, dunque, ristampare quella pagina di storia.

Nella guerra austro-franco-piemontese, del 1859 la battaglia campale - come allora si diceva - che comprese gli eserciti avversari, per una lotta quanto più possibile di sterminio, avvenne nella zona di S. Martino, Pozzolengo, Solferino, Cavriana. Guidirozlo e Medole il giorno 24 di giugno. In un'area di 300 chilometri quadrati (abitata normalmente da soli 18.000 abitanti) combatterono più di 300 mila soldati per una giornata intera. E quando a sera gli austriaci si ritirarono giacevano sul terreno 40.000 soldati, 1.566 ufficiali, 9 generali e 3 de feld-marescialli.

Essendo rimasti vincitori sul campo gli alleati franco-piemontesi, ed eseguito il comando supremo di provvedere, ne conseguì una grande anche l'ordinamento sanitario spettò all'Intendente imperiale francese, generale Lavallette; il quale, insieme con sua esemplare moglie, dimostrarsi veramente all'altezza della grande e tragica impresa.

Ma, ovviamente, un sì immane sterminio di uomini - che commosse profondamente l'opinione pubblica d'allora - superò enormemente le possibilità sanitarie dell'esercito napoleonico: perché si dovè ricorrere alla generosità delle popolazioni locali: soprattutto al passino delle maggiore importanza: Castiglione delle Stiviere.

La domanda che dapprima fece il gen. Lavallette fu di soli 300 letti. Poi si vide la spaventosa strage.

Quando tutta la pomeriggio del 24 e per tutta la notte arrivarono a Castiglione delle Stiviere migliaia e migliaia di feriti, di ogni nazionalità. Subito i conventi, i palazzi, le chiese, numero 172 case private e nelle chiese. Purtroppo lo Stato Maggiore francese non fu volonterio una grave errore invia a Castiglione anche migliaia di prigionieri, i quali con la loro presenza aggravano la situazione). Tuttavia anche questa risoluzione non potè, e allora si dovettero adattare a corsia, per i feriti più gravi, anche i granai. Un palazzo della generosa cittadina. Ma dall'immenso campo di battaglia continuavano a arrivare, anche nella giornata del 25 altre migliaia di feriti: il cui trasporto era stato ritardato per la mancanza dei veicoli, che gli Austriaci avevano requisito e sterano portati via nella ritirata.

Fu allora che il gen. Lavallette, messo di fronte alla terrificante dimensione del fatti e constatata ormai la bella generosità di Castiglione, decise di organizzare un servizio sanitario e di assistenza ad una Commissione civica presieduta dal sacerdote Lorenzo Barzizza.

Questi, giovane di ingegno e di grande spirito, si prodigò con intelletto attivo e pratico (aveva già da seminarista assistito i feriti della prima guerra) e con sacerdotale carità per ben venti giorni di fatiche estenuanti, organizzando l'afflusso di ogni veicolo della zona vicine per il trasporto dei feriti meno gravi in altri centri ospitalieri meglio attrezzati (Brescia, Cremona, Mantova) e l'assistenza medica dei più gravi in ben dodici depositi sorti dal nulla in Castiglione.

«Vi giaceva tutti intere ai capezzale dei feriti e dei moribondi, correva dovunque erano di lui il bisogno, e dovunque portava soccorsi, consigli, aiuti».

A questo punto arriva il Dunant.

Sono i tragici giorni che un turista sarebbe accorso a vedere il campo della battaglia, per poi cui tutto il mondo era stato commosso, passò per Castiglione delle Stiviere. Era proprio il Dunant, di Ginevra. E quello che vide e udì lasciò in lui una traccia incancellabile. Vide e udì feriti, così rimase ammirato dall'esempio di collettiva e spontanea abnegazione di Castiglione delle Stiviere.

Tanto che, tornato a Ginevra, pubblicò un libro commosso e commovente, intitolato «Souvenir» che dovunque se ne dimostrasse la necessità, dal concorso libero e pronto di quanti hanno cuore si costituisca un movimento a più inumani aspetti della guerra: la miserando sorte dei feriti e dei prigionieri.

Da quelle pagine nacque la grande e benefica istituzione della Croce Rossa, con la quale il Barzizza ebbe a collaborare. Giovane, dalla lettura affrettata di quel libro è nato anche l'errore che sia stato il Dunant a concepire ogni sia pur minima parte l'attuale, e chiude parlando dell'Antiquarium, della Bocca della Verità e del palazzo diaconale. Lavoro ottimo e di una linfatica perspicua, dove nulla è trascurato e nulla si rinviene di superfluo: le note esplicative appaiono di una chiarezza e praticità perfetta. Numerose affermazioni storiche ed artistiche sono affatto diverse da quanto troppi tuttora ripetono e scrivono; anche in questo, pertanto, ci si richiama incessantemente all'autorità indiscutibile del compianto archeologo romano ed ai suoi studi definitivi in proposito. Crescono pregio alla bella pubblicazione le tavole, grazie alle quali si ha un panorama preziosa degli aspetti della basilica lungo i secoli.

LIBRI

GIUSEPPE MASSIMI - *La chiesa di S. Maria in Cosmedin*, Roma, tip. F. Canella, 1953, pag. 72, con 9 tavole f. t.

(L. fr.) — Arciprete e canonici del capitolo di S. Maria in Cosmedin hanno reso tangibile quanto grande e celebre Cresciimbeni ed il non meno famoso e fecondo Piazza, nonché i più recenti Galli e Pennotti. Una nobile tradizione inizia con Mons. Massimi, cameriengo dello stesso capitolo, sodalizeno al desiderio e alla richiesta di molti pellegrini, ha voluto mettere questo tempio, bello illustrato di studio opuscolo. Del poderoso, e perciò, ed ornai prossima ristampa, volume di G. B. Covenale — di cui promette agli studiosi in un prossimo futuro «quasi una ristampa» — egli ha tratto il materiale archeologico. Tratta quindi della diaconie, della chiesuola del sec. VI e di quella grande di Adriano I, descrive poi in ogni sia pur minima parte l'attuale, e chiude parlando dell'Antiquarium, della Bocca della Verità e del palazzo diaconale. Lavoro ottimo e di una linfatica perspicua, dove nulla è trascurato e nulla si rinviene di superfluo: le note esplicative appaiono di una chiarezza e praticità perfetta. Numerose affermazioni storiche ed artistiche sono affatto diverse da quanto troppi tuttora ripetono e scrivono; anche in questo, pertanto, ci si richiama incessantemente all'autorità indiscutibile del compianto archeologo romano ed ai suoi studi definitivi in proposito. Crescono pregio alla bella pubblicazione le tavole, grazie alle quali si ha un panorama preziosa degli aspetti della basilica lungo i secoli.

CATTOLICI DELL'OTTOCENTO

GLI IRLANDESI SCUOTONO IL GIOGO

Per valutare il comportamento dei cattolici irlandesi occorre dare un'occhiata alle catene con cui erano stati avvinti alla fine del Seicento da Guglielmo d'Orange. Confisca delle terre per far pagare agli ex-proprietari, in pena del loro cattolicismo, un esoso affitto fissato da burocrati senza controllo. Vietato l'acquisto d'ogni altro bene per una somma superiore ai 30 anni. Vietato tener sotto di sé più di due apprendisti. Proibito ai cattolici di ereditare da anglicani, e passaggio di tutto il patrimonio familiare, anche contro i propri desideri, di chiunque avesse abbandonato il cattolicismo per l'anglicanesimo. (Di qua, il silenzio ambiguo della biografia a delle opere di Shakespeare circa i suoi sentimenti religiosi: se si fosse dichiarato cattolico o filo-cattolico avrebbe perso ogni cosa). Proibito di educare i propri figli nel Continente o d'istituire scuole cattoliche sul posto. Laute facilitazioni invece agli zelanti fondatori di scuole anglicane. Proibiti pei cattolici di esercitare qualsiasi ufficio pubblico. Esilio ai vescovi cattolici, e obbligo per preti di cauzionarsi e di giurare contro gli Stuardi. Assegnazione del benefici vescovili e di molti parrocchiali a pa-

Mons. dott. ALDO VALENTINI - *Omelie catechistiche*, pag. 304, L. 700 (sconto del 20 per cento per gli abbonati). Tipografia Vescovile, Via Vecchiarelli 32, Roma.

(X) — Il primo comando di Gesù al Sacerdote, il primo e più grave dovere del Pastore di anime, la prima e più fondamentale necessità per la salvezza eterna è l'istruzione religiosa.

E il popolo, diversa ogni epoca più angosciato perché ogni giorno divenia più difficile la sua pratica soluzione.

Mons. Valentini, con suo volume *Omelie Catechistiche* lo risolve praticamente per tutti coloro che frequentano la sua predicazione.

Il chiaro Autore, molto esperto di vita pastorale, si serve con particolare abilità delle sue magnifiche omelie per istruire e convincere l'uditore dei doveri di istruirsi in Religione, anche proponendo le spiegazioni catechistiche parrocchiali alla portata di ogni domenica.

Quanto ai pregi intrinseci di questo utilissimo lavoro, diremo che sono molteplici. Ve ne diamo: «Trovo completo l'insieme delle verità esposte, intelligente la disposizione della materia, chiara e soda la dottrina, pratiche le conclusioni finali».

GASTONE COURTOIS - *L'ora di Gesù. Meditazioni per religiosi*, Ancora, Milano, 1963.

(m. e.) — Il rimprovero di Gesù agli apostoli assonnati «si rivolge anche oggi in tante anime consacrate che vogliono vegliare con Gesù, ma per la stanchezza e l'attività apostolica spesso assomigliano agli apostoli. G. Courtois, presenta alle religiose, in meditazioni vive e pratiche, apostolato e preghiera, attività e spirito di raccoglimento, modernità di mezzi, di metodi e fedeltà alla vocazione religiosa. Ne risulta un libro quadrato nel solido, chiaro, garantito dall'esperienza dell'autore.

Rossiniana

È strano, a dirsi, ma fino alla recentissima rappresentazione dell'opera *La scala di seta*, avvenuta per iniziativa del Piccolo Teatro Lirico fondato e diretto dalla Professoressa Armilda Senatra e dal M° Giuseppe Morelli, questa opera giovanile di Rossini era sconosciuta a Roma, anzi malgrado la popolarità della sinfonia che tra tutte le sinfonie rossiniane è una delle più belle, delle più significative.

In questa scintillante «ouverture» si scorgono tutti i tratti fondamentali dell'immitabile stile operistico rossiniano, e vi è, in questa musica scritta da un musicista appena ventenne, quella vena di inevitabili luoghi comuni dell'opera buffa che il genio del Pesarese sapeva quasi sempre vivificare e nobilitare con quello della sua ispirazione, anche un certo che di originale, di squisitamente personale: basta ricordare l'inaspettata sospensione del moto ritmico dopo l'Andantino e l'attacco tanto improvviso quanto efficace, dell'Allegro; il primo tema, pol, sinterrompe, anch'esso, bruscamente in maniera inattesa, per lasciare il posto al secondo tema, nel quale il giuoco ritmico è coloristico del vivace dialogo fra i flauti e i clarinetti da una e gli oboi dall'altra parte ha un fascino nuovo per l'epoca in cui l'opera fu scritta (1812).

La sinfonia della *Scala di seta* per la ricchezza della sostanza musicale e per l'eleganza del discorso, sempre vivo, sempre attraente, condotto con matura maestria tecnica, suggerisce una idea della stessa opera e il desiderio di conoscerla era talmente vivo che alla prima rappresentazione sono convenuti numerosissimi musicisti e musicofili.

L'opera è stata offerta in una dignitosa edizione, curata con amore in ogni particolare dalla regia e dalla scenografia collaboratori cui si spicava per il trascinante brio e per la bellezza della voce Angelica Tuccari). Tutavia l'effetto finale della rappresentazione non corrispondeva alle speranze di chi si immaginasse ingenuamente che tutta la partitura sia stata mantenuta dal compositore a quell'altissimo livello che è quello della sinfonia.

Il soggetto dell'opera è insignificante e simile a tanti altri della stessa specie, vecchio di più o meno corrente dal grandi «classici» dell'opera buffa: Pergolesi e Paisiello. E anche la musica raramente si scosta dalle stesse convenzioni dell'epoca, se si tratta di struttura e di vena melodica nei momenti di sapore lirico. Le aria di Giulia, sposa segreta di Dorvil («Ah se per te m'accendo») hanno un tono alquanto convenzionale: si sente che le situazioni artificiali del libretto e le figure non meno convenzionali del protagonisti non hanno potuto riscaldare l'ispirazione del compositore. Ma non sappena, dopo i trasporti lirici, la musica s'appresta ad illustrare situazioni più vive, più movimentate, l'inventiva rossiniana si sorge melodie e ritmi pieni di fascino e di quella avvincente vivacità che conosciamo dalle altre, più riuscite opere del grande musicista. È fresco e allegro il motivo che forma la base del quartetto sulle parole «I voti unanimi, la tenerezza» e, poi, di tanto in tanto, colpisce nella partitura il fiocco di coloriti in quei «crescendi» rossiniani che erano uno dei più personali segreti del grande musicista.

Così, anche se, tutto sommato, questa opera giovanile non può essere annoverata tra i capolavori del primo periodo del Giocchino Rossini, essa è tuttavia di vivo interesse perché contiene i più importanti elementi del suo stile e perché anche in questo lavoro si rispecchia la genialità del Pesarese. Essendo poi di questa personalità il tratto più significativo il nerbo ritmico (fu lo stesso pesarese a riconoscerlo nelle conversazioni con gli amici) si può dire che la *Scala di seta* è già in pieno «rossiniana»: basta ricordarsi quel «crescendi» di cui si è già parlato, quando la tensione ritmica giunge quasi all'orgasmo, attraverso il velo sonoro sembra scorgere il caratteristico sorriso del Rossini, in cui si esprime il suo vivace temperamento, la sua sottile ironia e il suo imperturbabile ottimismo.

M. Gt.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/05/29 : CIA-RDP80S01540R004000140037-8

Persecutori di ieri e di oggi

morte Peregrini aveva insultato gli antichi confessori, mettendoli in ridicolo nella figura di Peregrino, pseudoconfessore che in carcere ingrassa e prospera a spese dei cristiani. Né poteva mancare, nel coro antico, la voce di un apostata, Giuliano.

Ma che oggi la nostra Roma sia inondata di carta stampata dove quasi ogni giorno si calunniano e si additano al disprezzo del popolo romano i confessori della fede cattolica romana, questo è doloroso!

Una ancor più grave onta riservava ad essi il nostro secolo. L'odio contro la Chiesa dei moderni persecutori (più consapevole e colpevole, dopo venti secoli di Cristianesimo) e l'ausilio della scienza e della tecnica moderna permettono un insulto al confessore della fede che non era possibile nei tempi antichi: permettono di sconvolgere lo psichismo umano, di impadronirsi del recesso intimo e sacro della coscienza, di sconvolgerlo, di fare del «reo» uno straccio, un relitto umano, un «reo confesso», togliendo all'anima, che pur soffre per Cristo, la consapevolezza e la gioia della testimonianza a Lui.

Tutta la poesia (poesia di alta tragedia) dei fiumi di sangue che spengono la fiamma della persecuzione rimane nel suo secolare simbolico significato, ma il simbolo non poggia più oggi, ordinariamente, su una realtà sensibile: non c'è copioso spargimento di sangue, non c'è fuoco (così visibilmente ricordati nel color rosso della liturgia dei martiri): ci sono ritrovati chimici, applicazioni degli studi psicologici, psichici, di psicopatologia e, se mai, il mitra; non c'è più un Policarpo assorto in preghiera tra le fiamme del rogo, una Agnese serena e gioiosa davanti al carnefice, c'è un riflesso della agonia del Gethsemani, del disprezzo di Erode verso Cristo, del lamento di Isaia: «Io sono verme, e non uomo».

E di Cristo agonizzante c'è un altro aspetto non meno doloroso: la solitudine, o almeno il senso di solitudine: «non est vir mecum».

La cortina di ferro ed il gregge disperso quando il pastore è percosso: ecco un primo aspetto. Vescovi e preti separati - materialmente - dal loro gregge, separati dal Supremo Pastore. Non c'è bisogno di molte spiegazioni: ma almeno si pensi alla sofferenza atroce di quei Cardinali, di quei Prelati che sono stati presi di mira per la loro fedeltà a Roma, che talora hanno offerto occasione all'arresto proprio in categoriche affermazioni di fedeltà a Roma e all'unità della Chiesa, nell'energico ripudio di formule che sono in aperto contrasto con quella unità, con quella fedeltà.

Ma c'è un'altra solitudine, che non è soltanto soggettiva, psicologica, bensì reale: la mancanza di solidarietà nella compassione e nella preghiera, da parte di tanti che pur sono stati battezzati nella Chiesa cattolica e non hanno rinnegato la fede. Su questo punto si vuole sopratutto attirare la attenzione del lettore: da parte di tanti, di troppi, si prega poco per i fratelli perseguitati per la fede.

Vediamo su questo punto come si comportava la Chiesa primitiva, sfogliamo le prime pagine degli *Atti degli Apostoli*. Anzitutto più di una volta nei primi capitoli è messa in rilievo la unità della cristianità primitiva di Gerusalemme, unità di fede («nella dottrina degli Apostoli», 2, 42), di cuore, unità nelle opere di carità, nella preghiera, nella celebrazione eucaristica («in communicatione fractionis panis», 2, 42). Non è da tacere la grande rivelazione che ebbe Saulo sulla via di Damasco, di quella realtà del Corpo mistico di cui doveva divenire l'Apostolo e di Cristo sofferente nei suoi membri: «Saulo, perchè mi perseguiti?», 9, 4): era Cristo che soffriva nei cristiani perseguitati.

Ed ecco finalmente la preghiera per i confessori, per Pietro, Capo della Chiesa e confessore della fede. Egli è gettato in carcere da Erode: «Pietro dunque era custodito nel carcere. Orazione poi veniva fatta senza tregua dalla Chiesa a Dio per lui» (12, 5). «Dalla Chiesa», da tutta la Chiesa: è vero che essa si riduceva allora poco più che alla piccola comunità di Gerusalemme: ma non è il numero che entra come elemento costitutivo della realtà del Corpo mistico: ed è l'unità in Cristo dei membri del suo Corpo mistico che esige la orazione «senza tregua», che accanto alla «Ecclesia patiens» vi sia la «Ecclesia orans», o meglio che nell'unità dello Spirito e dell'amore la Chiesa sia ad un tempo sofferente ed orante.

Non è il caso di dilungarci sul come abbia compreso questa esigenza della preghiera per i confessori della fede la «Chiesa dei martiri»: qualunque storia della Chiesa antica non può non mettere in risalto questa coscienza viva della doveroso preghiera per i confessori della fede. Se il culto dei martiri è in prima linea nella liturgia antica (è l'inizio del culto dei santi), altri aspetti dell'odierna liturgia sono uno sviluppo della primitiva preghiera comune sopratutto per i confessori della fede: tali la preghiera litanica, le «Preci» del Divino Officio.

Questo richiamo alla Chiesa antica è motivo di ispirazione, non vuole affermare un vero contrasto tra noi e quei nostri antichi fratelli nella fede: allora la Chiesa era un «pusillus grex» fervente e stretto anche più visibilmente da vincoli comuni nella vita; oggi la Chiesa che è con più verità che al tempo di S. Agostino, «toto orbe terrarum diffusa, quantalibet numerositate dilatata» ha una vita interiore i cui segni di unità esterni sono meno visibili, ma non meno reali.

Giorni fa la Superiora di un Monastero mi assicurava, con le lacrime agli occhi, che le sue figlie pregavano continuamente per la Polonia martoriata, per tutta la Chiesa perseguitata, e soggiungeva con commozione ancor più viva: sapesse quante di esse vorrebbero per sè il martirio!

Questo episodio, questo stato d'animo si può ripetere per innumerevoli Comunità ferventi ed oranti, per innumerevoli vescovi, sacerdoti, fedeli, che sono la «Ecclesia sine intermissione orans»!

Rimane vero, tuttavia, che molti, troppi cristiani non pregano per i fratelli che soffrono, neppure ci pensano, forse non ne sono neppure ben convinti; di ciò va dato merito, in parte più o meno grande, a quella stampa menzognera che circola quotidianamente ed offusca la visione della tragedia di oltre cortina anche in persone che pur non sono schiave di quelle ideologie.

Questo è un segno di debolezza nella fede, sono uomini di poca fede; e ne proviene, per loro stessi, sempre maggior danno: se non condividono le gioie e i dolori della Chiesa, la loro anemica vita cristiana potrebbe indebolirsi sempre più, fino a spegnersi; mentre, per uno dei «paradossi» del Cristianesimo, il primo beneficio del pregare per i propri fratelli lo avrebbero essi stessi, rinvigorendosi nella fede, irrobustendo la loro vita cristiana.

Quali, in conclusione, i nostri doveri per i fratelli che soffrono come confessori di Cristo?

Anche qui ci può servire da pietra di paragone il costume della Chiesa antica.

Una delle forme più evidenti e più frequenti della carità in atto era allora la assistenza ai confessori della fede, sopratutto se detenuti in carcere, con ogni mezzo.

Nel mondo antico, in genere, i carcerati in attesa di processo godevano di una certa libertà: Socrate ad Atene, S. Paolo a Cesarea ed a Roma, Perpetua e Felicita, Cipriano e tanti altri a Cartagine, ne sono la prova convincente. Spettava alle moderne dittature anticristiane fare anche del carcere preventivo (ad imitazione di barbari costumi dell'antico Oriente) una forma raffinata di sofferenze e torture morali.

Il rispetto, la deferenza, l'aiuto ai confessori della fede erano la conseguenza logica dell'alto concetto che la comunità cristiana aveva della dignità del martirio. Una carità delicata vegliava ad addolcire le loro sofferenze, specie alla vigilia del martirio; se il carcere era più duro, si cercava di amicarsi i carcerieri. Gli esempi di questa carità sono davvero innumerevoli.

Le «Costituzioni Apostoliche» danno in merito norme che val la pena di riprodurre in parte, per lo spirito che le anima:

«Se qualche cristiano è condannato dagli empi per il nome di Cristo e la fede in Dio, ai giochi del circo, alle belve od alle miniere, non trascuratelo; il frutto del vostro lavoro e dei vostri sudori gli fornisca il nutrimento ed i mezzi per ottenere dai custodi qualche alleviamento e qualche riguardo; le sofferenze del vostro fortunato fratello siano il più possibile alleggerite. Colui infatti che è condannato nel nome di Dio Nostro Signore è un santo martire, fratello del Signore, figlio dell'Altissimo, abitacolo dello Spirito Santo. Bisogna dunque che voi tutti, o fedeli, per mezzo del vostro vescovo, serviate i santi dei vostri beni o del vostro lavoro; se poi non avete nulla, digiunate per dividere con loro il vostro cibo» (ed. Funk, I, p. 237).

Quanto amore, quanta delicatezza, spirano da questo testo!

I primi ad esercitare queste opere di carità verso i confessori della fede furono naturalmente i vescovi, i sacerdoti, i diaconi. Ad essi, poi, spettava un compito particolare, quello di portare ai confessori il dono più desiderato: la SS.ma Eucaristia! Non è possibile trattenerci su questo punto, del resto ben noto, e che ha un episodio di singolare delicatezza: quello, immortalato da una iscrizione damasiana, di S. Tarcisio.

Animate da siffatto spirito, si capisce come le comunità cristiane sentissero vivo quel dovere della preghiera di cui si è già parlato; e si comprende ancora un'altra cosa: la ammirazione per i confessori, il desiderio di imitarli, il desiderio e la attesa anche per sè del martirio. Commovente, in proposito, la lettura delle lettere di san Cipriano ai confessori: dove è costante un sentimento di santa invidia ed un desiderio sempre più vivo del martirio: desiderio che sarà coronato in quel luminoso 14 settembre del 258.

Preghiera, carità, santificazione personale: ecco i tre doveri fondamentali che la cristianità antica sentì ed esercitò in favore dei confessori della fede. Le opere della carità materiale purtroppo non ci è dato di esercitare per i nostri fratelli che soffrono al di là della cortina di ferro. Ma l'apostolato della preghiera sì: dobbiamo farlo ed a supplire all'apostolato dell'azione, possiamo, perchè no? cercare, o almeno, accettare quello della sofferenza. Così si accenderà in noi il desiderio di divenir migliori: pensa, o cristiano, alla grandezza della tua fede, alla dignità del tuo nome, alla grandezza del tuo destino e cerca di rendertene sempre più degno!

Un ultimo pensiero. Come ancor oggi veneriamo la più antica immagine di Maria nelle catacombe che ospitarono a Roma i più antichi confessori della fede, così il ricorso alla intercessione di Maria per i confessori della fede delle nuove catacombe, della Chiesa del silenzio, sia in prima linea. Non tutti ricordano che Pio XI dispose che le preghiere che si recitano alla fine della Messa siano dedicate per i confessori della fede perseguitati in Russia. Migliaia di volte ogni giorno, più volte ad ogni istante da ogni parte del mondo si levano tre *Ave Maria* e la *Salve Regina* per essi. Maria, Madre di Dio e nostra, Addolorata e Regina dei martiri, invocata dalla gran voce della *Ecclesia orans*, salvi la Chiesa del Silenzio. Nel nome di coloro cui è vietata la voce della preghiera, diciamo a Maria: «ad Te clamamus, gementes et flentes, in hac lacrimarum valle». Essi pregano con la voce nostra: «illos tuos misericordes oculos ad nos converte, o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria!».

LUIGI VALENTINI

Ultimi echi

Il Globo reca un articolo: «I giudici di Bologna», a proposito della assoluzione del Parroco di San Bartolomeo, Mons. Giovanni Trombelli imputato di propaganda politica in chiesa durante le elezioni.

Richiamate le varie vicende giudiziarie in cui la Magistratura, troncando, si può dire, di netto, l'indirizzo del primo giudizio in argomento — giudizio di condanna — pronunciato dal Tribunale di Padova or fa poco più d'un anno contro quel Parroco di San Nicolò Don Luigi Sala, si volse ad assolutorie sempre più significative di fronte alle organizzate e sistematiche chiamate in correo individuali e collettive di Sacerdoti e di Vescovi da parte dei partiti estremisti. E le pronunciò generalmente richiamandosi ai Patti Lateranensi, alla Costituzione, al Codice penale ed alla Legge elettorale, traendo da interpretazioni perfettamente opposte a quelle dei denuncianti, la ragione dell'assolvere.

L'articolista de *Il Globo* invece osserva che per commentare le motivazioni di Bologna non è necessario rifarsi a tutto ciò perché questi ultimi giudici hanno posto e risolto un problema strettamente spirituale e con un assorbente richiamo alla realtà storica. E cioè «anche se non si leggesse nell'art. 7 della Costituzione che "Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani", sarebbe pur sempre vero che la Magistratura, se vuol rendere vivente la lettera della legge, deve tener conto della condizione e dello spirito dei tempi. E cioè, nel caso specifico, partire dal riconoscimento che è apparso nella lotta politica un Partito il quale pretende di regolare tutta la vita, compresa quella interiore, di coloro che vi si iscrivono e di piegare la coscienza individuale all'accettazione di principii ai quali si vuol dare valore di veri e propri dogmi».

Rifarsi oggi a ispirazioni giuridiche e a leggi intese comunque ad assicurare la libertà delle coscienze, quali ne fossero le convinzioni religiose o non, pensando di tutelarle tutte egualmente è ormai un anacronismo. «Se le democrazie consentono la predicazione dei nuovi dogmi marxisti-leninisti, non possono più scandalizzarsi che la difesa dei vecchi dogmi venga fatta, dal pulpito, da coloro che hanno il diritto, e prima ancora che il diritto il dovere, di difendere la collettività dei fedeli da ogni forma di eresia». Soprattutto dalla più tremenda: quella del materialismo applicato a tutti i principii, le manifestazioni, gli ordinamenti della vita individuale, domestica, sociale e politica, con il presupposto radicale dello sterminio d'ogni fede religiosa reputata superstizione e strumento oppressivo e di regresso.

Se la Chiesa, oggi, non ha più la solidarietà dello Stato nella difesa di Dio, delle sue Verità, della sua legge conservatrice ed altrice della stessa società civile «proprio per questo — osserva ancora e conclude lo scrittore de *Il Globo* — proprio per questo, la Chiesa ha riconquistato, nella storia, il diritto pieno e assoluto di insegnare quelle "sue" verità che tutti possono tentar di confutare e persino dipingere come errori. I carismi della fede non sono un diritto civico e non si nutrono delle linfe dell'ordinamento statuale: sono l'effondersi di una grazia che può essere invocata soltanto da chi sente innanzi ad essa piegarsi le ginocchia e anche nella loro esteriorità presuppongono l'appartenenza ad un mondo spirituale, verso il quale nessuno è impulso a colpi di frusta o di tessera. Chi vuole vivere nella Chiesa deve rispettarne le leggi e chi parla per la Chiesa ha il diritto-dovere di mostrare ai fedeli le vie della perdizione e quelle della salvezza. Negare ai sacerdoti la facoltà di illuminare e guidare quanti entrano liberamente nella Chiesa e liberamente vi restano, vorrebbe dire sopprimere una delle più fondamentali libertà dello spirito. Per questo i giudici di Bologna, che hanno riconosciuto al curato di San Bartolomeo il "dovere sacerdotale d'indurre i fedeli a non tradire la loro fede" — e quindi affermando che il fatto loro imputato non costituisce reato — hanno storicamente interpretato le leggi e difeso le radici dell'onore e della libertà».

Cose e argomenti si ovvii che verrebbe fatto di dire: «E questo sia suggel, che ogni uomo sganni». Compresi i giudici di Padova che ne diedero ben diversa stura.

Novantamila volumi alle scuole popolari

Novantamila volumi pubblicati da editori italiani, per un ammontare di 100 milioni di lire, saranno distribuiti, per disposizione del Ministero della P. I., ai centri di lettura e di informazione delle scuole popolari, in occasione delle cerimonie inaugurali della «Seconda Settimana del Libro».

Il Ministro Segni ha pure stabilito che nel corso della «Settimana» gli insegnanti spieghino agli allievi la funzione e la missione del libro, come stimolo di elevazione spirituale e di rinascita interiore.

Un decennio di attività allo Studio Teologico per Laici

FIRENZE, 12.

Lo Studio Teologico per Laici di S. Croce ha dato solenne inizio alla sua attività annuale domenica scorsa, celebrando il primo decennio della sua vita accademica.

Presenti erano le maggiori Autorità ecclesiastiche, civili e militari, con a capo la rappresentanza dell'Em.mo Cardinale Elia Dalla Costa e del Sindaco on. La Pira. Numerose le personalità della cultura: vari Docenti dell'Università con il Rettore Magnifico Eustachio Paolo Lamanna; scrittori, artisti e professori dei diversi Istituti scolastici; sacerdoti del clero secolare e vari religiosi delle Comunità cittadine. L'ampia aula si è dimostrata incapace a contenere il molto pubblico, nutrito di un foltissimo gruppo di giovani universitari, e gran parte di esso ha dovuto seguire il corso della cerimonia dalle sale adiacenti che erano state provvedute di altoparlanti.

Ha preso dapprima la parola il P. Raniero Sciamannini, Preside dello Studio e Direttore della rivista «Città di Vita», segnalando le benemerenze conseguite dallo Studio nei suoi dieci anni d'intensa attività, attraverso la ricchezza organica dei suoi programmi, l'attualità dei temi posti in discussione, la fama dei suoi Docenti ecclesiastici e laici, la partecipazione sempre più viva e numerosa degli uditori, e tornando a dimostrare, con profondi argomenti ed eletta parola, la funzione vitale dell'insegnamento teologico in seno alla cultura e alla vita moderna.

Subito dopo, vivamente applaudito, si levava a parlare il prof. Luigi Stefanini, dell'Università di Padova, per svolgere la prolusione ufficiale sull'avvincente tema «La Filosofia del Vangelo». Con la profondità e l'eleganza che caratterizzano il suo dire, l'illustre Docente ha passato in rassegna i brani più salienti del Vangelo che richiamano all'interiorità dello spirito nella inalterabile presenza della Paternità trascendente di Dio: è questa costante lettura dell'immagine divina in noi che rende possibile, capovolgendo la concezione precristiana del mondo, la vera vivificazione dell'universo materiale, il senso della fraternità fra gli uomini nell'incorporazione mistica a Cristo, l'attuosità concreta e salvica della fede. Vivissimi prolungati applausi hanno coronato l'interessante discorso.

Con larga partecipazione di uditori, le lezioni si susseguono di giorno in giorno in corsi ciclici quanto mai attuali, svolti da insigni docenti: oltre agli ecclesiastici, cui è affidato l'insegnamento strettamente teologico, per le materie ausiliari figurano nomi di primo piano quali Enrico Castelli, Francesco Carnelutti, Maria Teresa Antonelli, Piero Bargellini, Michele Federico Sciacca, Guido Manacorda, Igino Giordani, Luigi M. Personè, Luigi Seremin, ed altri che si sono prenotati per i successivi bimestri.

Cronache d'Arte

IL CARTELLONE DELLA STAGIONE LIRICA UFFICIALE AL TEATRO DELL'OPERA

L'Ente del Teatro dell'Opera ha pubblicato il cartellone della stagione lirica ufficiale 1953-54, approvata dal Comitato dell'Ente medesimo e dalla Direzione Generale dello Spettacolo.

Nel corso della stagione — che si svolgerà dal 3 dicembre al 16 maggio, per complessive 102 rappresentazioni — verranno eseguite le seguenti opere: «Falstaff», «Il Trovatore», «Rigoletto», «Don Carlo» e «Otello» di Verdi; «Don Giovanni» di Mozart; «Cenerentola» di Rossini; «La Bohème» di Puccini; «Lohengrin» (in italiano) e «Il Vascello Fantasma» (in tedesco) di Wagner; «I Cavalieri di Ekebu» di Zandonai; «Andrea Chenier» di Giordano; «Margherita da Cortona» di Refice e «La Favorita» di Donizetti.

Verranno eseguite, inoltre, le novità per l'Italia: «I gioielli della Madonna» di Wolf-Ferrari, «Cristoforo Colombo» di Milhaud e «La Fanciulla di Neve» di Rimski Korsakov, nonchè le novità per Roma: «Romulus» di Allegra; «Il Console» di Menotti; «Il Sistema della dolcezza» di Tosatti, «Bouvelard solitude» di Werner Henz e «Ifigenia in Aulide» di Gluck.

Maestri direttori saranno: Franco Capuana, Ottavio Ziino, Herbert Von Karajan (per il «Don Giovanni»), Vincenzo Bellezza, Vittorio Gui, Oliviero De Fabritiis, Gianandrea Gavazzeni, Gabriele Santini, Angelo Questa, Karl Boehm (per «Il Vascello Fantasma») e Nino Sanzogno.

Nell'elenco artistico figurano, fra gli altri, i nomi di M. Callas, E. Stignani, G. Pederzini, C. Elmo, C. Mancini, E. Nicolai, M. L. Laszlo, C. Petrella, E. Rizzieri, R. Tebaldi, F. Barbieri, E. Barbato, M. A. Stella, G. Arnaldi, C. Martinis, A. Noni, G. Lauri Volpi, M. Stabile, P. Silveri, T. Gobbi, G. Neri, B. Christoff, M. Del Monaco, G. Prandelli, G. Di Stefano, A. Lazzari, F. Corelli, G. Gr Guelfi, P. Munteanu, V. De Taranto, S. Meletti, M. Picchi, G. Malaspina, ecc.

Opera d'inaugurazione, «Falstaff» di Verdi, diretta da Franco Capuana, con Stabile, Stella, Fort, Elmo, Canali, Lazzari, Neri e Borghi. Regia di Forzano.

Saranno eseguiti, inoltre, 7 balletti, ed è pure previsto, in marzo, un ciclo di spettacoli fuori abbonamento del «Coreodramma Ellenico», del Teatro di Stato di Atene.

Sono state stabilite due forme di abbonamento: una per 22 prime rappresentazioni, che avranno luogo in serate di gala con l'obbligo dell'abito da sera; e un'altra per 16 rappresentazioni diurne che avranno luogo normalmente la domenica. Nella stagione, oltre ai normali spettacoli fuori abbonamento, serali e diurni, avranno luogo dieci rappresentazioni a prezzi popolari.

L'Ufficio Abbonamenti resta aperto al pubblico da oggi, 12 novembre.

NOTIZIE ITALIANE

La situazione politica

Il Presidente del Consiglio è partito questa mattina per Ankara e farà ritorno a Roma sabato a mezzanotte.

Lunedì si riunirà di nuovo il Consiglio dei Ministri ed esaminerà le dichiarazioni che Pella farà martedì alla Camera in risposta alle interrogazioni e interpellanze presentate sui tragici fatti del 5 e 6 novembre a Trieste e sulla conseguente azione diplomatica spiegata.

E' ancora incerto se la discussione si concluderà con un voto sulla politica estera o no; anche tale questione sarà esaminata dal Consiglio dei Ministri. Tuttavia, secondo l'*A.G.I.*, il PSDI, il PLI, il PSI e il PRI non ritengono necessario un voto di fiducia sulla questione; il MSI attenderebbe gli sviluppi della discussione dalla quale potrebbe emergere la opportunità del voto; la Democrazia Cristiana deciderà nella riunione della Direzione convocata per oggi.

Il Presidente Pella ha proseguito ieri i suoi colloqui con esponenti dei partiti politici e gruppi parlamentari ricevendo l'on. Moro, il sen. Ceschi e l'on. Mangini della D. C. con i quali ha trattato della ripresa parlamentare; l'on. Villabruna, segretario del PLI e più tardi l'on. Saragat, segretario del PSDI coi quali ha trattato della situazione generale.

Villabruna dopo il colloquio ha dichiarato: «Ho avuto assicurazione dall'on. Pella che nulla è mutato relativamente all'indirizzo politico del Governo per cui è da escludere qualsiasi apertura sia a destra che a sinistra ed è del pari da escludere un qualsiasi spostamento da quei criteri di solidarietà internazionali ai quali l'on. Pella ed i precedenti Governi hanno informato la loro azione».

Sembra dunque da escludere non soltanto una revisione della politica del Governo Pella, che vorrebbero i socialcomunisti, ma anche quel riesame della politica del quinquennio passato che chiederebbero i missini; si osserva, infatti, negli ambienti politici che Pella e la sua maggioranza considerano l'attuale linea politica una continuazione e uno sviluppo di quella dei Gabinetti precedenti, dei quali molti degli odierni Ministri fecero parte e che fu sostenuta da quasi tutti i gruppi che sostengono l'attuale Gabinetto.

Ieri il Presidente Pella ha ricevuto l'Ambasciatore a Londra Manlio Brosio, col quale si è intrattenuto in merito all'azione diplomatica che egli dovrà svolgere nella capitale britannica.

L'Ambasciatore ha dichiarato alla Televisione che la sua visita a Roma è stata proficua. Egli non ha ricevuto istruzioni per precisi passi diplomatici ma orientamenti che gli saranno utili per gli ulteriori contatti che avrà con Eden e con il Foreign Office.

E' stato chiesto all'Ambasciatore Brosio se vi sia da parte britannica una certa ostilità nei confronti dell'Italia. «C'è stata per Trieste una situazione piuttosto seria — egli ha risposto — ma da galantuomo posso escludere che vi sia un'ostilità inglese verso l'Italia. Nei contatti avuti in Gran Bretagna mi sono reso conto anzi che moltissimi inglesi amano il nostro Paese, lo conoscono e lo apprezzano».

Brosio è partito per Londra questa mattina alle 5,04 in aereo.

In attesa di questa discussione su Trieste la stampa segue con attenzione il viaggio in Turchia del Primo Ministro italiano. *Il Popolo* scrive che la visita, già prevista prima della crisi triestina, non è in relazione diretta con la crisi stessa, ma capita felicemente in un momento in cui la sua opportunità è evidente. Gli scambi di visite italo-turche, scrive il giornale democristiano, avvengono nel quadro di relazioni che non solo non furono rotte dalla guerra ma che anzi in questi ultimi anni sono state indubbiamente rafforzate per effetto della politica italiana mirante ad estendere il sistema difensivo atlantico anche al Mediterraneo centrale ed orientale. Questa politica portò alla iniziativa italiana di appoggiare attivamente le domande di inserzione nella organizzazione atlantica della Grecia e della Turchia. Si tratta di una collaborazione che non soffre dal fatto che la Turchia mantenga relazioni amichevoli sia con l'Italia, sua alleata, che con la Jugoslavia, con la quale ha firmato il Patto Balcanico.

Il Quotidiano sottolinea che la Grecia e la Turchia, nell'interesse della pace europea e mondiale, possono esercitare una utile funzione di «antitensione» per la loro posizione contemporanea di aderenti al Patto Atlantico e membri dell'intesa balcanica accanto alla Jugoslavia. Ciò vale non tanto sui problemi specifici di contrasto quanto sul clima generale delle relazioni tra le Nazioni del mondo occidentale. Per le stesse ragioni, prosegue il giornale cattolico romano, lo stesso viaggio del Ministro jugoslavo Popovic a Vienna non è stato visto in modo sfavorevole in Italia, poichè tutto ciò che può servire a svelenire gli animi deve essere salutato dal consenso degli uomini onesti.

La Stampa, di Torino, polemizza con coloro che traggono occasione dagli avvenimenti attuali per attaccare la partecipazione italiana all'alleanza atlantica. Non è ponendosi fuori dell'alleanza atlantica — dice il giornale — che l'Italia può oggi creare la soluzione per Trieste, che si può ottenere solo nel quadro della comunità atlantica; ciò suppone però una politica atlantica attiva e non passiva, dinamica e non statica; implica cioè una separazione e un parallelismo della questione triestina rispetto alla politica atlantica ma sempre un solido ed agile collegamento tra le due. Questo nesso si trova nei fatti ed una occasione eccellente per una politica di atlantismo attivo è offerta dall'attuale visita del Presidente Pella in Turchia.

Anche *Il Corriere della Sera* si occupa dell'azione svolta dalle sinistre per suggerire un cambiamento di rotta della politica estera. Sia da parte socialista che da parte comunista, scrive il giornale milanese, si cerca di stabilire un nesso, non bene spiegato e spiegabile, tra la politica atlantica e le delusioni provate dal sentimento nazionale nella questione triestina. Non vengono però suggerite alternative degne di rilievo. Una nostra secessione dalla politica atlantica non gioverebbe in nulla alla soluzione del problema triestino ma lo comprometterebbe totalmente. I gravi fatti di Trieste hanno favorito le opinioni estreme avverse alle Potenze alleate. Spetta ora alle Cancellerie alleate facilitare la tesi di Pella di non associare alla vertenza con la Jugoslavia problemi che riguardano l'indirizzo generale della nostra politica estera.

Nel settore sindacale continua la polemica suscitate dalla questione della ammissione della CISNAL alle trattative presso il Ministero del Lavoro; la CGIL, la CISL e la UIL insistono nel sostenere che la CISNAL non è una vera organizzazione sindacale; questa insiste nel sostenere il suo diritto di partecipare alle trattative in rappresentanza dei suoi organizzati.

Al Ministero del Lavoro continuano le trattative per la vertenza della «Pignone» mentre è stata raggiunta la soluzione della vertenza relativa all'IVI (Industria Vetraria Italiana) Taddei, che occupa circa 1500 operai. Le trattative hanno avuto per oggetto principale lo stabilimento di San Giovanni Valdarno. Dopo lunghe discussioni le parti hanno convenuto che esso riprenda la sua attività, riassorbendo la quasi totalità delle maestranze.

Ha avuto luogo ieri l'annunciato incontro tra i Ministri Scoca e Gava, delegati dal Presidente del Consiglio, e la delegazione della CISL. I rappresentanti della CISL hanno illustrato ai due Ministri le richieste, avanzate a suo tempo dalla organizzazione, per i miglioramenti economici e per lo stato giuridico dei pubblici dipendenti.

La Segreteria della CISL ha scritto al Ministero del Lavoro sollecitando la convocazione delle organizzazioni sindacali «per procedere ad un esame comune del regolamento relativo all'indennità di disoccupazione per i lavoratori agricoli», e ha sollecitato la presentazione al Consiglio dei Ministri del disegno di legge relativo al secondo scatto di aumento degli assegni familiari per i lavoratori agricoli.

La CISL e la UIL hanno scritto alla Confindustria chiedendo un incontro per l'accordo sulle Commissioni Interne.

L'assemblea generale della Confindustria, che si riunirà il 2 dicembre prossimo, dovrà procedere, oltre che alla discussione di problemi organizzativi ed interni, al rinnovo delle cariche sociali. L'assemblea esaminerà anche il problema delle agevolazioni alle esportazioni in relazione agli orientamenti del Ministero delle Finanze che non sembrano per ora favorevoli alle richieste.

I principi informatori per la riforma del Senato

Sono state presentate al Presidente Merzagora le conclusioni della commissione speciale di studio da lui nominata a suo tempo e presieduta dal sen. Enrico De Nicola, per la integrazione del Senato.

Principio ispiratore delle conclusioni alle quali la commissione speciale è pervenuta, è che con la integrazione proposta venga rispettato il risultato delle elezioni del 7 giugno.

Un aereo americano precipita a Secondigliano

NAPOLI, 12.

Un aereo USA «TBM» è precipitato poco dopo mezzogiorno sul centro abitato di Secondigliano. Una casa è andata completamente distrutta. Il pilota dell'aereo è morto, mentre gli altri due componenti dell'equipaggio sono rimasti gravemente feriti. Finora dalle macerie della casa è stata estratta una bimba che è stata trasportata all'ospedale in condizioni disperate. Sul posto si sono recati i Vigili del Fuoco di Napoli.

Il nuovo Ambasciatore britannico e la questione del Territorio Triestino

Oggi è giunto a Roma il nuovo ambasciatore britannico presso il Quirinale, sir Ashley Clarke, e negli ambienti politici si esprime la speranza che ciò porga occasione a un chiarimento delle relazioni tra Italia e Inghilterra.

«Il Messaggero» scrive in proposito di voler esprimere al nuovo rappresentante della Gran Bretagna le più calde felicitazioni per il mandato che egli si assume: egli ha già detto da Londra che lavorerà per una ripresa di una amicizia che deve riscattare al più presto la lunga catena di errori fatali di cui nei giorni scorsi abbiamo pianto le ultime vittime. Non creda il nuovo ambasciatore inglese di trovarsi in un paese nemico - scrive il giornale -; certamente l'aria si è arroventata dopo la tragedia, ma ora l'incubo pare vada dissipandosi, il fanatismo cede terreno, e gli uomini di buona volontà sono richiamati al lavoro.

Sir Ashley Clarke ha negli ultimi quattro anni prestato servizio al *Foreign Office* in qualità di Vice Sottosegretario di Stato per la parte amministrativa. Per dieci anni consecutivi si è occupato degli affari d'Estremo Oriente; ha prestato servizio in Giappone per quattro anni e, rientrato al «Foreign Office» nel 1938, ha passato sei anni al Reparto Estremo Oriente. Nel 1942, poco dopo l'entrata in guerra del Giappone, divenne Capo del Reparto.

Nel 1944 fu destinato all'Ambasciata britannica a Lisbona come Ministro.

I giornali rilevano che tanto sir Ashley che la Consorte nutrono profondo amore per l'Italia. Dalla fine della guerra passano ogni anno le vacanze sul lago di Garda.

Negli ambienti responsabili non si dà credito alla voce secondo la quale sir Ashley Clarke recherebbe a Roma delle nuove proposte del suo Governo per la questione di Trieste.

Le ragioni determinanti il peggioramento delle relazioni anglo-italiane sono state discusse in una radiotrasmissione della BBC di ieri sera. Nella trasmissione è stato detto che «gli italiani sono in errore se immaginano che esistano in Inghilterra sentimenti anti-italiani. Molti - e si tratta di migliaia - evasero nel 1943 dai campi di prigionia dell'Italia settentrionale e devono la loro vita al coraggio della popolazione civile italiana. Altri hanno servito con gli italiani in speciali missioni dietro le linee o hanno combattuto a fianco alle truppe italiane. Tutte queste persone hanno riportato grandi sentimenti di simpatia che si rispecchiano nel sempre crescente numero di inglesi che vogliono oggi apprendere l'italiano e di turisti britannici che si recano in Italia, da essi ritenuta paese amico e tradizionalmente ben disposto verso gli inglesi».

A Trieste il Consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria, ha approvato una mozione di protesta per gli «arresti preventivi» di cittadini operati dalla polizia della Venezia Giulia. La mozione è stata approvata dai consiglieri rappresentanti tutti i partiti ad eccezione di due consiglieri del fronte dell'indipendenza e di uno sloveno, che si sono astenuti.

Interrogato da un redattore dell'Agenzia «Italia» sulle impressioni riportate dal suo recente soggiorno a Trieste, ove egli si è recato per l'incarico della DC, l'on. Marazza ha dichiarato fra l'altro: «L'atteggiamento inglese ha indubbiamente creato un certo risentimento nell'animo della popolazione; ma d'altra parte è doveroso chiedersi quanto abbia influito sull'accaduto l'indisciplina dei reparti.

«Ritengo, ha soggiunto Marazza, che si dovrebbe insistere nel chiedere al Comando inglese una inchiesta appunto per accertare, ove vi fu la volontà di colpire e ove fu invece soltanto una colposa imperizia. Ciò darebbe soddisfazione ad una popolazione tanto duramente colpita».

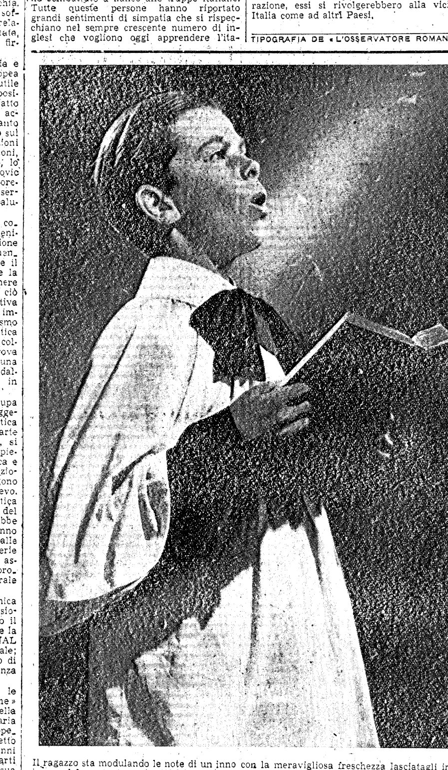
Anche da parte jugoslava c'è qualche sintomo di distensione.

L'Associazione jugoslava dei Reduci e la Unione jugoslava dei mutilati di guerra hanno infatti approvato uno stanziamento di 400.000 dinari (circa un milione di lire) in favore della Associazione nazionale italiana dei mutilati e dell'Associazione nazionale dei reduci.

Questo gesto di amicizia fra un milione ed 800.000 reduci jugoslavi ed i due milioni di reduci italiani è stato annunciato dal Presidente della Organizzazione jugoslava, generale Miloje Milojevic, giunto all'Aja per prender parte ai lavori della prossima Assemblea generale della Federazione mondiale degli ex Combattenti (W. V. F.).

Il gen. Milojevic ha dichiarato: «Appena abbiamo saputo dalla Federazione mondiale delle disastrose alluvioni verificatesi in Italia, abbiamo deciso senza riserve di inviare subito degli aiuti, nella massima misura possibile. Abbiamo considerato tale gesto un atto naturale di amicizia verso un popolo angustiato. Dopo tutto, se i veterani jugoslavi avessero bisogno di aiuto e di cooperazione, essi si rivolgerebbero alla vicina Italia come ad altri Paesi.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»



Il ragazzo sta modulando le note di un inno con la meravigliosa freschezza lasciatagli in bocca dal portentoso Dentifricio Durban's alla Clorofilla.

Non dimenticate che il meraviglioso Sapone di Bellezza Durban's, la cui spuma profumata tratta la pelle come una crema, è sempre in vendita a sole 100 lire!

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/05/29 : CIA-RDP80S01540R004000140037-8